

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

377.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-58

| | PAG. | | PAG. |
|--|-------|---|------|
| Missioni | 1 | Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> | 9 |
| Preavviso di votazioni elettroniche | 1 | Manziona Roberto (UDR) | 9 |
| Documento in materia di insindacabilità (Discussione) | 1 | Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> | 3 |
| (Discussione - Doc. IV-quater, n.19/R) | 2 | Tatarella Giuseppe (AN) | 10 |
| Presidente | 2 | (La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11,20) | 10 |
| Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> | 2 | Presidente | 12 |
| Sull'ordine dei lavori | 2 | Pisanu Beppe (FI) | 10 |
| Presidente | 2 | (Dichiarazioni di voto) | 12 |
| Manziona Roberto (UDR) | 2 | Presidente | 12 |
| Comunicazioni del Governo in materia di politica estera (Seguito della discussione) . | 2 | Brunetti Mario (RC-PRO) | 15 |
| (Contingentamento tempi seguito discussione) | 3 | Biondi Alfredo (FI) | 17 |
| Presidente | 3 | Cavaliere Enrico (LNIP) | 14 |
| (Intervento del Governo) | 3 | Pezzoni Marco (DS-U) | 16 |
| Presidente | 3, 10 | Tassone Mario (UDR) | 12 |
| | | Zacchera Marco (AN) | 15 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

| | PAG. | | PAG. |
|--|------------|--|------|
| (Votazione) | 18 | Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> | 25 |
| Presidente | 18 | (Esame articolo 1 — A.C. 4883) | 25 |
| Disegni di legge di ratifica dell'accordo sul partenariato per la pace (approvato dal Senato) (A.C. 3290) e dell'accordo sull'allargamento della NATO alle Repubbliche di Polonia, Ceca e di Ungheria (approvato dal Senato) (A.C. 4883) (Seguito della discussione congiunta e approvazioni) ... | 18 | Presidente | 25 |
| (Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 3290-4883) | 19 | Buontempo Teodoro (AN) | 28 |
| Presidente | 19 | Buttiglione Rocco (UDR) | 25 |
| Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> | 19 | Casini Pier Ferdinando (misto-CCD) | 28 |
| Leoni Carlo (DS-U), <i>Relatore sul disegno di legge n. 4883</i> | 19 | Vito Elio (FI) | 28 |
| Pezzoni Marco (DS-U), <i>Relatore sul disegno di legge n. 3290</i> | 19 | (Esame articolo 2 — A.C. 4883) | 29 |
| (Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 3290-4883) | 19 | Presidente | 29 |
| Presidente | 19 | Fini Gianfranco (AN) | 31 |
| (Esame articoli — A.C. 3290) | 20 | Pisanu Beppe (FI) | 29 |
| Presidente | 20 | (Esame articolo 3 — A.C. 4883) | 33 |
| (Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3290) . | 20 | Presidente | 33 |
| Presidente | 20 | (Esame ordini del giorno — A.C. 4883) | 33 |
| Cavaliere Enrico (LNIP) | 20 | Presidente | 33 |
| (Votazione finale e approvazione — A.C. 3290) | 20 | Dini Lamberto, <i>Ministro degli affari esteri</i> | 33 |
| Presidente | 20 | Leccese Vito (misto-verdi-U) | 34 |
| (Esame articoli — A.C. 4883) | 21 | (Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4883) | 35 |
| Presidente | 21, 23, 24 | Presidente | 35 |
| Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> | 23 | Buontempo Teodoro (AN) | 55 |
| Comino Domenico (LNIP) | 22 | Caveri Luciano (misto Min. linguist.) | 51 |
| Giovanardi Carlo (misto-CCD) | 22 | Comino Domenico (LNIP) | 37 |
| Grimaldi Tullio (RC-PRO) | 23 | Crema Giovanni (misto-SDI) | 47 |
| Manziona Roberto (UDR) | 21, 24 | Danieli Franco (misto-rete-U) | 51 |
| Mattarella Sergio (PD-U) | 22 | La Malfa Giorgio (RI) | 46 |
| Mussi Fabio (DS-U) | 23 | Manca Paolo (RI) | 41 |
| Pisanu Beppe (FI) | 21 | Mantovani Ramon (RC-PRO) | 43 |
| Tatarella Giuseppe (AN) | 23 | Masi Diego (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.) . | 48 |
| (La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 18) | 24 | Mastella Mario Clemente (UDR) | 35 |
| Presidente | 24 | Mattarella Sergio (PD-U) | 52 |
| (La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,05) | 25 | Mussi Fabio (DS-U) | 41 |
| Presidente | 25 | Paissan Mauro (misto-verdi-U) | 39 |
| Comino Domenico (LNIP) | 25 | Rivolta Dario (FI) | 49 |
| | | Taradash Marco (FI) | 56 |
| | | Veltri Elio (DS-U) | 54 |
| | | (Votazione finale e approvazione — A.C. 4883) | 57 |
| | | Presidente | 57 |
| | | Leccese Vito (misto-verdi-U) | 57 |
| | | Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione) | 57 |
| | | Ordine del giorno della seduta di domani | 58 |
| | | <i>ERRATA CORRIGE</i> | 58 |
| | | Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XX</i> | |

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A. Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 18 giugno 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventuno.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 19-R, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Ricorda che nella seduta dell'11 giugno scorso l'Assemblea ha accolto la proposta di rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*, ricorda che il deputato Sgarbi è chiamato a rispondere del reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa; la Giunta, alla quale il documento è stato rinviato per un ulteriore esame, ha deciso, con nuova deliberazione, di conformarsi alle conclusioni della relazione, svolta in aula l'11 giugno scorso, alla quale per altro si rimette.

La Camera approva la proposta della Giunta.

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTO MANZIONE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che il Governo riferisca all'Assemblea sulla fuga di due imputati da un'aula *bunker* del tribunale di Salerno, verificatasi ieri.

PRESIDENTE rappresenterà al Governo tale richiesta.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 1 aprile scorso si è conclusa la discussione sulle comunicazioni in materia di politica estera rese dal Governo nella seduta del 17 marzo 1998, avvertendo che è stata presentata la risoluzione Tassone n. 600035.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ritiene che si debba

accogliere la richiesta dell'Ungheria, della Polonia e della Repubblica ceca di aderire alla NATO, che rappresenta un insostituibile punto di riferimento per il mantenimento della pace e della stabilità, in un quadro di costruttiva collaborazione con la Russia.

Chiede quindi a tutti i deputati, di maggioranza e di opposizione, di esprimersi a favore dell'allargamento della NATO, nella consapevolezza che la politica estera deve essere sottratta alla contingenza dello scontro politico. Assicura che, al termine della discussione, si recherà dal Presidente della Repubblica per riferirgli l'esito del dibattito (*Commenti — il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Taradash*); la maggioranza di Governo non viene comunque messa in discussione e l'esecutivo intende proseguire nell'attuazione del suo programma.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, accetta la risoluzione Tassone n. 6-00035.

ROBERTO MANZIONE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede una sospensione della seduta per consentire ai gruppi una riflessione politica sull'intervento del Presidente del Consiglio, che si è espresso anche in merito al provvedimento sull'allargamento della NATO.

PRESIDENTE ricorda che il primo punto del dispositivo della risoluzione Tassone n. 6-00035 è volto a favorire il rafforzamento dell'Alleanza Atlantica, della quale, appunto, ha parlato il Presidente del Consiglio.

GIUSEPPE TATARELLA si associa alla richiesta del deputato Manzione, osservando che la pausa di riflessione potrebbe essere utile anche alla maggioranza.

PRESIDENTE, aderendo alla richiesta, sospende la seduta fino alle 11,15.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11,20.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che l'intervento del Presidente del Consiglio si sia configurato come una sfida arrogante ed inequivocabile all'opposizione; lamenta che il Governo ha agito in modo «abusivo», sottoscrivendo l'accordo relativo all'allargamento della NATO pur sapendo di essere privo di una maggioranza in politica estera; poiché tale situazione è costituzionalmente insostenibile, chiede al Presidente di dare ai capigruppo del Polo il tempo di recarsi dal Presidente della Repubblica per rappresentargli la delicata situazione, che indurrebbe l'opposizione a votare contro la ratifica concernente l'allargamento della NATO: sarebbe un voto contro il Governo, non contro l'Alleanza atlantica.

PRESIDENTE, rilevato che il deputato Pisanu ha posto una questione che riguarda la deliberazione di cui al successivo punto all'ordine del giorno (*richiama all'ordine per la prima volta il deputato Menia*), ritiene che intanto si possa procedere alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione presentata dal deputato Tassone; quando l'Assemblea passerà all'esame del punto 3 dell'ordine del giorno, si potrà valutare la richiesta formulata dal deputato Pisanu.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Tassone n. 6-00035.

MARIO TASSONE osserva che le dichiarazioni del Governo non hanno tenuto conto dell'andamento della discussione (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Selva*); raccomanda quindi l'approvazione della sua risoluzione n. 6-00035, ritenendo che l'esecutivo non possa in questo modo «chiudere la partita» dell'allargamento della NATO e poi proseguire nella sua azione.

ENRICO CAVALIERE dichiara che il gruppo della lega nord esprimerà un voto contrario, rilevando che le decisioni assunte dal Governo, anche in politica estera, danneggiano l'economia delle regioni padane e non permettono l'autodeterminazione dei popoli.

MARCO ZACCHERA dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla risoluzione Tassone n. 6-00035.

MARIO BRUNETTI dichiara il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista-progressisti su un documento dell'opposizione che considera strumentale.

MARCO PEZZONI, nel dichiarare che i gruppi dell'Ulivo voteranno a favore della risoluzione Tassone n. 6-00035, senza chiedere alcuna contropartita, contesta l'affermazione secondo cui il Governo avrebbe agito in modo «abusivo».

ALFREDO BIONDI dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di forza Italia sulla risoluzione Tassone n. 6-00035, stigmatizzando l'arrogante e provocatorio intervento del Presidente del Consiglio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Tassone n. 6-00035.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Ratifica dell'accordo sul partenariato per la pace (approvato dal Senato) (3290): Ratifica dell'accordo sull'allargamento della Nato alle Repubbliche di Polonia, Ceca e di Ungheria (approvato dal Senato) (4883).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

MARCO PEZZONI, *Relatore sul disegno di legge n. 3290*, rinuncia alla replica.

CARLO LEONI, *Relatore sul disegno di legge n. 4883*, rinuncia anch'egli alla replica.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, fa presente che il precedente intervento del Presidente del Consiglio deve intendersi anche come replica sui disegni di legge nn. 3290 e 4883.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 19*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3290, ai quali non sono riferiti emendamenti.

(La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ENRICO CAVALIERE dichiara il voto contrario della lega nord sul disegno di legge n. 3290.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 3290.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4883, avvertendo che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Giovine 2.1 (*Vedi resoconto stenografico pag. 21*).

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, ribadisce la richiesta già avanzata, anche alla luce delle ultime votazioni, che hanno evidenziato la dissociazione di rifondazione comunista dalla maggioranza di Governo sulla politica estera.

PRESIDENTE avverte che sulla richiesta del deputato Pisanu darà la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

ROBERTO MANZIONE, a nome del gruppo dell'UDR propone di sospendere l'esame del provvedimento, in attesa di un pronunciamento sull'ammissibilità delle proposte di legge in materia di basi NATO; in subordine, si dichiara favorevole alla proposta del deputato Pisanu.

DOMENICO COMINO osserva che il gruppo della lega nord è contrario alla sospensione dell'esame del provvedimento,

ritenendo che non si debbano ricercare accordi sottobanco per « salvare la faccia ».

CARLO GIOVANARDI dichiara che i deputati del CCD sono favorevoli alla proposta di sospensione, osservando che una conclusione affrettata dell'esame del provvedimento sarebbe un errore per la democrazia.

SERGIO MATTARELLA giudica utile una breve sospensione dei lavori, per consentire al Governo di avviare gli opportuni contatti con i presidenti di gruppo.

FABIO MUSSI si dichiara d'accordo con la proposta di sospendere la seduta, condividendo le considerazioni del deputato Mattarella; invita il Governo ad esprimersi al riguardo.

TULLIO GRIMALDI fa presente che il gruppo di rifondazione comunista non si oppone alla richiesta avanzata.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, dichiara che il Governo è favorevole alla sospensione per un'ora della seduta.

GIUSEPPE TATARELLA ritiene che la sospensione debba essere prevista per un tempo congruo, che non può comunque essere deciso dal Governo.

ROBERTO MANZIONE conferma la richiesta precedentemente formulata.

La Camera, con controprova elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta del deputato Manzione.

PRESIDENTE, aderendo alla richiesta di sospensione, non essendovi obiezioni, sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 18.

PRESIDENTE, per consentire ulteriori incontri tra il Governo ed i presidenti dei gruppi parlamentari delle opposizioni, sospende la seduta fino alle 19.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,05.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premesso che il Governo ritiene prioritaria l'approvazione del provvedimento concernente l'allargamento della NATO e preso atto che una componente della maggioranza ha preannunziato di esprimere un voto contrario, invita tutte le forze parlamentari, anche dell'opposizione, che condividono il contenuto del disegno di legge, a votare a favore, avvertendo che, dopo la votazione, si recherà dal Presidente della Repubblica, alle cui valutazioni conclusive intende rimettersi.

DOMENICO COMINO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che si debba ora procedere alle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE ricorda che in questa fase è possibile parlare sulle dichiarazioni testé rese dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Nessuno chiedendo di parlare, passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 4883.

ROCCO BUTTIGLIONE preannuncia che la sua parte politica, pur restando all'opposizione, voterà a favore dell'allargamento della NATO, ritenendo opportuno accogliere la richiesta di adesione all'Alleanza atlantica da parte di paesi che escono da una dittatura comunista; il Governo ha tuttavia dimostrato di non avere una maggioranza e di dover « navigare a vista » su grandi temi di politica estera.

PIER FERDINANDO CASINI rileva che si sta rendendo « organica » un'anomalia che i deputati del CCD non possono accettare; chiede pertanto le dimissioni del Presidente del Consiglio (*Dai banchi*

dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della componente del CCD del gruppo misto si grida: « Dimissioni! Dimissioni! »).

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2.

BEPPE PISANU, nel prendere atto che il Governo continua a subire i condizionamenti di rifondazione comunista, non può condividere l'anomalia che si sta figurando: una maggioranza a geometria variabile in politica estera; condivide peraltro l'esigenza di garantire l'allargamento della NATO.

Esprime un giudizio drasticamente negativo sull'operato del Governo, il quale deve ora rassegnare le dimissioni. Dichiarare infine l'astensione del gruppo di forza Italia (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

GIANFRANCO FINI, nel dichiarare l'astensione del gruppo di alleanza nazionale, rileva che il Presidente del Consiglio, evitando la strada dei vecchi tatticismi, avrebbe dovuto prendere atto della situazione determinata e rassegnare le dimissioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*, accetta gli ordini del giorno Cardinale n. 2, Leccese n. 3 e Pisanu n. 4 *Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Roscia*); accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Tremaglia n. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'ordine del giorno Pisanu n. 4 e respinge l'ordine del giorno Tremaglia n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, premesso che il Governo appare ormai « a sovranità limitata » per le divisioni interne alla sua maggioranza sulle scelte di politica estera, preannuncia che il gruppo dell'UDR voterà a favore dell'allargamento della NATO per salvaguardare la dignità ed il prestigio dell'Italia in ambito internazionale.

DOMENICO COMINO dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord, rilevando che l'attuale classe politica contribuisce al rafforzamento della NATO, che agisce contro l'aspirazione dei popoli alla sovranità ed all'autodeterminazione.

MAURO PAISSAN dichiara il voto favorevole dei deputati verdi, i quali rifiutano una visione conservatrice del ruolo della NATO ed auspicano un rilancio dell'azione di Governo per il superamento dei problemi che affliggono il Paese.

PAOLO MANCA dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano, sottolineando l'importanza dell'allargamento della NATO ai paesi dell'Est europeo.

FABIO MUSSI, nel dichiarare voto favorevole, osserva che l'allargamento della NATO a paesi che facevano parte del blocco sovietico rappresenta una opportuna scelta politica, nell'ambito di una strategia di pace e di collaborazione; prende altresì atto che su tale vicenda si è aperto un *vulnus* nella maggioranza che richiede una seria verifica.

RAMON MANTOVANI, premesso che rifondazione comunista auspica il superamento della NATO in favore di un potenziamento dell'ONU e la definizione di

un sistema di sicurezza comune europea fondato sull'OSCE, dichiara il voto contrario del suo gruppo, pur precisando la volontà di non far venire meno la maggioranza di Governo.

GIORGIO LA MALFA, nell'esprimere un giudizio positivo sull'allargamento della NATO alle nuove democrazie dell'Europa centro-orientale, ritiene che l'atteggiamento di rifondazione comunista abbia determinato una situazione di crisi politica, dalla quale occorre uscire in modo non equivoco né compromissorio.

GIOVANNI CREMA dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti, pur sottolineando il *vulnus* prodotto nella maggioranza per la posizione assunta da rifondazione comunista.

DIEGO MASI dichiara il voto favorevole dei deputati dell'UDR-patto Segni/liberali (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta i deputati Giuliano e Pezzoli*), sottolineando i gravi problemi politici determinati dalle scelte di rifondazione comunista.

DARIO RIVOLTA osserva che le dichiarazioni del deputato Mantovani sanciscono il venir meno del sostegno di rifondazione comunista alla maggioranza di Governo: invita pertanto a prendere atto della mutata situazione politica.

LUCIANO CAVERI dichiara il voto favorevole sul provvedimento dei deputati della componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto.

FRANCO DANIELI, nell'osservare che possono ritenersi superate le perplessità manifestate in ordine all'allargamento dell'Alleanza atlantica, auspica che tale processo possa progredire: dichiara pertanto il voto favorevole dei deputati della Rete.

SERGIO MATTARELLA, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, rileva che l'allarga-

mento della NATO si inserisce in un rinnovato contesto di collaborazione internazionale e che si dovranno affrontare i problemi derivanti per la maggioranza dal comportamento incomprensibile ed ingiustificabile di rifondazione comunista.

ELIO VELTRI manifesta il crescente disagio nella maggioranza per la posizione assunta da rifondazione comunista, sottolineando l'esigenza di modificare la legge elettorale al fine di pervenire ad un sistema autenticamente maggioritario e bipolare.

TEODORO BUONTEMPO, nel dichiarare voto contrario sulla ratifica dell'allargamento della NATO, ritiene che il Polo per le libertà abbia perso un'importante occasione per far cadere il Governo.

MARCO TARADASH dichiara il proprio voto favorevole, osservando che, essendo venuta meno la possibilità di porre in minoranza il Governo per la posizione assunta dall'UDR, debbono prevalere le ragioni a favore dell'allargamento della NATO; occorre ora un chiarimento tra il Presidente del Consiglio e rifondazione comunista.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 4883.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 57).

Ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 giugno 1998, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 58).

La seduta termina alle 21,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 giugno 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Burlando, Calzolaio, Dini, Maccanico, Mattioli e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,01).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (procedimento penale n. 745/94/21, n. 206/95 RGT, Tribunale di Potenza i cui atti sono stati inviati all'autorità giudiziaria su richiesta della Camera il 23 febbraio 1995 e mantenuti all'ordine del giorno della XIII legislatura) (Doc IV-*quater*, n. 19-R).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei Presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

Ricordo altresì che l'Assemblea, nella seduta dell'11 giugno scorso, ha accolto la richiesta del relatore di rinviare l'esame del documento alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato

Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 19-R)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 19-R.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dalla Chiesa.

NANDO DALLA CHIESTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questa vicenda riguardante l'onorevole Sgarbi ho già riferito nella seduta dell'11 giugno scorso, presentando una relazione con la quale mi pronunciavo a favore della insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi nell'occasione in questione. Tale relazione è stata poi sottoposta alla Giunta, che l'ha discussa nella seduta del 17 giugno scorso e si è espressa all'unanimità in favore delle conclusioni cui la relazione stessa giungeva. Eviterei, quindi, di ripetere la trama della relazione già svolta in quest'aula, limitandomi a ricordare che la Giunta — all'unanimità, ripeto — si è pronunciata a favore della insindacabilità.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Dalla Chiesa.

Collegli, è presente nella tribuna del corpo diplomatico il Presidente del Parlamento europeo, Gil Robles, che saluto cordialmente (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per cui è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni (doc. IV-quater, n. 19-R).

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 10,04).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che è accaduto ieri a Salerno nel corso di un processo denominato « California », relativo ad un notevole traffico di sostanze stupefacenti, è un fatto di inaudita gravità. Come tutti sapete, vi è stata la fuga, dall'aula *bunker* (o meglio, da un'aula che viene in maniera molto discutibile definita « *bunker* ») del tribunale di Salerno, di due pericolosissimi pluricondannati all'ergastolo. Si tratta di due ex luogotenenti del boss Alfieri, che rispondono al nome di ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manzione, non ci riferisca tutta la cronaca, ci esponga qual è il problema.

ROBERTO MANZIONE. Sì, Presidente: la fuga da un'aula di giustizia attraverso una galleria scavata sotto le gabbie presuppone un chiarimento che il Governo dovrebbe offrire urgentemente al Parlamento.

Quella di ieri è solamente la coda di una serie di fughe che, purtroppo, hanno contraddistinto la giustizia e la sicurezza in Italia negli ultimi anni. Chiedo, quindi, che il Governo venga urgentemente ad informare il Parlamento circa la situazione della giustizia e della sicurezza pubblica a Salerno.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, faremo presente al Governo la sua richiesta e al riguardo le risponderemo in giornata.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comuni-

cazioni del Governo in materia di politica estera.

Ricordo che nella seduta del 1° aprile scorso si è conclusa la discussione sulle comunicazioni in materia di politica estera rese dal Governo nella seduta del 17 marzo.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Tassone ed altri 6-00035 (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 1*).

(Contingentamento tempi seguito della discussione)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 maggio della Conferenza dei presidenti di gruppo, il tempo complessivo riservato alla conclusione del dibattito è stato fissato in 2 ore e 25 minuti, così ripartite:

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 20 minuti (nel limite massimo di 5 minuti per ciascun deputato);

tempo per i gruppi: 1 ora e 20 minuti (10 minuti per gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; CCD: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente della Camera, onorevoli deputati, questo dibattito sull'allargamento della NATO, al quale ieri non ho potuto essere presente...

ELIO VITO. Parliamo della risoluzione!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... per non rinviabili impegni internazionali, è stato di grande importanza sia per quanto riguarda il tema specifico dell'allargamento dell'Alleanza atlantica, sia per quanto riguarda la politica estera del Governo e del paese. E su questi punti io desidero esporre in modo sintetico ma preciso l'opinione mia e del Governo.

Sull'allargamento della NATO, innanzitutto.

Il ministro degli affari esteri Lamberto Dini ha già illustrato diffusamente le ragioni che militano a favore dell'allargamento della NATO e che hanno spinto il Governo a operare in modo convinto per il raggiungimento di questo obiettivo. Intendo soltanto aggiungere alcune considerazioni di carattere generale per sottolineare come tale decisione, nelle condizioni del mondo di oggi, corrisponda nel modo più profondo agli interessi del nostro paese e all'obiettivo di difendere e di salvaguardare la pace.

L'Alleanza atlantica ha svolto nel passato e continua a svolgere oggi la funzione di garantire nel modo più efficace e durevole la sicurezza dei paesi membri. Proprio per questa sua missione fondamentale essa è stata ed è ancora la struttura portante della sicurezza dell'intera area euro-atlantica. Per la stessa ragione essa è anche un grande fattore di pace e di stabilità. L'alleanza infatti è un consesso democratico, formato da paesi democratici, che opera e assume le sue decisioni all'unanimità e dunque nel pieno rispetto della volontà di tutti i suoi membri. È una entità internazionale che non solo garantisce sicurezza, ma la produce.

La decisione, assunta dai Governi dei paesi membri dell'alleanza, di accettare la

richiesta di adesione della Polonia, della Repubblica ceca e dell'Ungheria deve essere collocata in questo quadro. Le ragioni di questa decisione sono semplici e chiare. Essa risponde innanzitutto alla legittima richiesta di entrare a far parte di un'alleanza democratica che paesi ritornati dopo un lungo periodo di isolamento hanno rivolto a tutti i membri dell'alleanza e quindi anche all'Italia. Si tratta di un riconoscimento « doveroso » dell'aspirazione ad una più elevata forma di sicurezza individuale, espressa da paesi la cui storia, nell'ultimo cinquantennio, è stata drammaticamente difficile. Essi sanno più di ogni altro quanto sia preziosa la pace europea oggi pienamente ritrovata in un clima di sempre più ampia democrazia. Essi hanno chiesto di entrare a far parte della nostra alleanza vedendo in essa lo strumento fondamentale per consolidare e rafforzare la loro ritrovata pace e sicurezza e per dare stabilità e una prospettiva di sviluppo aperta a tutti i paesi e i popoli che fanno parte del continente europeo.

A questa domanda noi non potevamo e non possiamo rispondere con un rifiuto. Il loro desiderio di contribuire a dare pace, stabilità e sviluppo a questa parte del mondo è lo stesso desiderio che abbiamo noi.

D'altra parte, l'allargamento dell'alleanza ha come effetto quello di integrare in un sistema coerente, organico e operativo un più ampio numero di « produttori di sicurezza ». Si assicurano così nuovi importanti contributi all'opera di pace, che costituisce oggi la missione principale di questa alleanza.

L'Alleanza atlantica si caratterizza inoltre per il fatto di operare sulla base di principi e valori comuni a tutti i suoi membri. L'accesso di Polonia, Repubblica ceca e Ungheria implica dunque un'ulteriore estensione e un consolidamento dell'area in cui i valori comuni vengono accettati e praticati. Del resto, nella Repubblica ceca, in Polonia e in Ungheria, tutte le forze politiche di quei paesi, quelle di destra come quelle di sinistra,

hanno visto nell'adesione alla NATO uno strumento di stabilità e di tutela della loro sovranità democratica.

L'Alleanza atlantica possiede infatti oggi due caratteristiche che la rendono radicalmente differente da un'alleanza militare di tipo classico, quale poteva essere ancora nei primi anni cinquanta. Due caratteristiche che ne fanno una scelta qualitativamente nuova e che rafforzano ulteriormente le positive funzioni che essa può svolgere.

Oggi la NATO non ha più un « nemico per definizione ». Ha invece qualcosa che non aveva prima, e che ha acquistato nel maggio 1997 con un apposito formale accordo politico, cioè ha un partner strategico, che è la Federazione russa. Non si insiste mai abbastanza sul carattere assolutamente inedito, radicalmente innovatore che tale circostanza assume.

L'Italia ha attivamente contribuito a sospingere l'alleanza verso questo radicale salto di qualità. È infatti nostra convinzione che senza la costruttiva partecipazione della Russia sia impensabile il raggiungimento nel continente di nuovi livelli di sicurezza e di stabilità. Del resto, anche in tempi recentissimi questa nostra convinzione si è ulteriormente rafforzata. La collaborazione con la Russia, nel quadro di una rigorosa fedeltà alle nostre alleanze tradizionali, ha dato frutti importanti ed ha concorso certamente ad evitare che la tensione intorno alla crisi irachena giungesse a toccare soglie irreversibili di conflitto.

Abbiamo sperimentato in quell'occasione l'importanza di un rapporto franco e costruttivo con la Russia e abbiamo potuto verificare noi stessi, nella nostra azione diplomatica, quanto sia rilevante il fatto che la NATO e i paesi dell'Alleanza atlantica abbiano oggi un sistematico rapporto con la Russia. Del resto, è da tempo che si sta lavorando in tale direzione, con l'intento di costruire un solido quadro di relazioni internazionali. Nell'ambito dell'OSCE, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, si sta ela-

borando il disegno di una nuova architettura di sicurezza per il ventunesimo secolo.

Il partenariato strategico fra la NATO e la Russia costituisce, a nostro parere, una concreta indicazione della direzione da prendere e un aspetto essenziale di un lavoro comune da compiere. In questo senso, esso rappresenta anche una fondamentale conferma del valore assunto, nel mondo d'oggi, dalla NATO quale punto di riferimento per la tutela della stabilità comune.

La seconda caratteristica innovativa dell'alleanza consiste nel fatto che essa ha saputo creare attorno a sé una rete di concreta cooperazione, che permette di associare anche numerosi Stati non membri dell'alleanza alla tutela di un interesse comune, ossia della pace e della stabilità a livello continentale. Si tratta di un fatto di grande importanza, perché questa rete permette, anche al di fuori della stretta appartenenza all'alleanza, la diffusione e il consolidamento dei valori su cui essa si basa. Il Consiglio di cooperazione atlantico costituisce un foro allargato di concertazione e di consultazione comune fra membri e non membri dell'alleanza, assolvendo a una funzione preziosissima di comprensione reciproca e di elaborazione di strategie comuni e condivise.

Altrettanto significativo, nell'ambito delle strutture attraverso le quali i paesi membri e i paesi estranei all'alleanza possono operare concretamente insieme, è il partenariato per la pace.

In sostanza la NATO oggi non è solo un'alleanza militare, ma è molto di più: un sistema complesso ed articolato di relazioni, tutte finalizzate — sia pure in modi e gradi diversi — ad un medesimo obiettivo, cioè la sicurezza e la stabilità nel mondo e la tutela della sovranità di tutti i paesi che in quest'area insistono.

Non credo che esista oggi un solo paese, nell'area euro-atlantica, che possa legittimamente considerare l'esistenza dell'Alleanza atlantica come un motivo di inquietudine o — ancora peggio — di minaccia. Del resto il fatto stesso che il numero dei paesi aspiranti all'adesione è

sempre più elevato dimostra che l'alleanza è vista oggi da un gran numero di popoli europei come un punto di riferimento importante e come un elemento concreto di sostegno allo svilupparsi delle diverse vocazioni nazionali dentro un quadro di pace comune e condiviso.

La problematica della sicurezza europea ed atlantica è andata spostandosi, nel corso degli anni novanta, in un contesto molto diverso da quello tradizionale. Al sistema dell'Alleanza atlantica e ad un'Unione europea sempre più coesa ed integrata — realtà entrambi portatrici di pace, stabilità e sviluppo, nel quadro di valori propri della democrazia politica — si contrappongono oggi, nel nostro stesso continente, ed ai nostri confini aree caratterizzate da instabilità, turbolenza e difficile convivenza. I Balcani ed il sud-est europeo si ripropongono ora come luoghi di tensione e crisi e ci pongono di fronte all'obbligo di evitare nuove e sanguinose tragedie.

Tutti abbiamo il dovere di aiutare la comunità internazionale a far valere le decisioni che essa assume per difendere il rispetto del diritto di ogni popolo alla pace, alla democrazia ed alla tutela della propria identità nazionale. Il nostro impegno, articolato e prolungato, a sostegno dei paesi vicini sull'altra sponda dell'Adriatico, è giustificato da questa profonda convinzione. Abbiamo messo e continueremo a mettere il nostro impegno a disposizione della comunità internazionale, convinti di avere — noi ed i nostri partner europei — una specifica responsabilità a cui far fronte in questa parte del mondo.

In tale contesto, mentre auspichiamo che l'Unione europea possa sempre più sviluppare una politica estera e di sicurezza comune, restiamo convinti che il ruolo costruttivo che la NATO ha svolto in questi cinquant'anni — e potrà continuare a svolgere nel futuro — può essere tanto più forte quanto più è elevata la sua potenzialità d'azione e la sua capacità di aggregare attorno a sé la volontà positiva di un numero sempre più ampio di popoli e di nazioni.

Se gli accordi di Dayton stanno trovando applicazione in Bosnia, è perché da anni ormai una forza di pace, composta in gran parte dalle forze della NATO, è impegnata in opera di vigilanza sul territorio bosniaco. Ricordo che la presenza di questa forza di pace in Bosnia non è certamente frutto di una decisione unilaterale: essa risponde infatti a precise indicazioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Si è trattato e si tratta dunque di un impegno importante, che dimostra il ruolo che l'alleanza può svolgere come strumento di pace.

La guerra di Bosnia è stata la più recente, speriamo l'ultima, guerra europea. È stata una guerra totale, che non si è svolta soltanto a livello puramente militare, ma ha coinvolto, in forma purtroppo non di rado atroce, le popolazioni civili. Da questa tragica esperienza è derivata la chiara constatazione che oggi l'alleanza atlantica, lungi dall'aver esaurito il proprio ruolo, è chiamata a svolgere nuove importanti, anzi essenziali, funzioni.

Peraltro, nell'ambito della missione di pace internazionale in Bosnia, operano anche forze militari di numerosi paesi che non sono membri della NATO, in primo luogo la Russia. Ed anche questo testimonia quanto importante possa essere il ruolo della NATO come un elemento essenziale di protezione della stabilità. Dimostrando la sua capacità concreta di svolgere missioni di pace, l'alleanza diventa anche un punto di aggregazione per tutti quei paesi che intendono contribuire al bene comune della stabilità europea e che sono disposti ad assumersi, in un quadro concertato e condiviso, le corrispondenti e comuni responsabilità.

Ma non sono solo i Balcani che devono oggi preoccuparci e che devono spingerci a considerare con grande attenzione il ruolo che l'alleanza svolge e può svolgere a sostegno della pace europea. Anche l'area del Mediterraneo e del Medio Oriente, che si estende oltre i nostri confini marittimi, continua ad essere turbata da una serie di pericolosi contrasti. Non è un caso che l'Alleanza atlantica

abbia avviato un dialogo con alcuni paesi del mondo mediterraneo, in parallelo con gli sforzi che l'Unione europea sta portando avanti.

Anche in questo settore il contributo italiano a favore del rilancio del processo di pace in Medio Oriente e del partenariato euro-mediterraneo è pieno. L'obiettivo fondamentale da perseguire è quello di avvicinare il più possibile le sponde sud e nord del Mediterraneo e di favorire in ogni modo possibile il processo di pacifica convivenza e di reciproca integrazione tra le diverse grandi tradizioni culturali, religiose, etniche che da millenni si affacciano su questo mare. Per questo l'impegno dell'Italia in occasione della crisi irachena dello scorso febbraio è stato convinto e determinato.

Come ho ricordato, noi, pur non mettendo mai in discussione le nostre alleanze, abbiamo fatto ogni sforzo per ottenere, attraverso una piena applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, la rimozione di tensioni che potevano avere sviluppi estremamente pericolosi ed imprevedibili.

Come ho ricordato, nel perseguire questo obiettivo abbiamo cercato e trovato consenso e sostegno anche in altre nazioni e popoli che, pur non facendo parte dell'alleanza, condividevano con noi gli stessi obiettivi di pace.

L'Alleanza atlantica è, quindi, uno strumento ed una garanzia di pace. Un'alleanza più ampia è una garanzia più elevata ed uno strumento più efficiente. L'allargamento dell'alleanza significa, dunque, un più ampio sostegno a quella sicurezza di cui il nostro paese, come tutti i paesi, ha legittima necessità per vivere e svilupparsi in pace. Una sicurezza che, malgrado la fine della guerra fredda, anche in quest'area del mondo, nessuno può purtroppo ragionevolmente considerare oggi come un dato acquisito una volta per tutte. Una sicurezza alla quale i nuovi paesi della nuova Europa aspirano allo stesso modo e con la stessa passione che ha sempre spinto noi a cercare nell'alleanza il fondamento ed il punto di riferimento della nostra difesa.

Per cinquant'anni la NATO ha garantito la pace e lo sviluppo della democrazia ed ha rappresentato un punto fermo ed un costruttivo elemento di stabilità.

Grazie alla sua adesione all'alleanza, l'Italia ha potuto tutelare ed irrobustire le istituzioni democratiche fondate dai nostri padri costituenti. È per questo motivo che ritengo che la ratifica dell'ingresso nell'Alleanza atlantica di tre nuovi membri sia un atto al quale non possiamo sottrarci.

Noi dobbiamo sentire verso questi popoli un senso di solidarietà e dobbiamo essere capaci di svolgere, anche in questa occasione, il nostro ruolo nella grande e complessa attività di pace e cooperazione che coinvolge ogni membro della comunità internazionale.

Per questo io chiedo alla Camera dei deputati, a tutta la Camera dei deputati, di voler votare a favore dell'allargamento dell'alleanza.

Chiedo alla Camera di voler esprimere un sostegno convinto e amplissimo. Un sostegno che, unendosi a quello che già è stato espresso dal Senato della Repubblica, testimoni del fatto che questa linea di azione che il paese ha sviluppato in questi anni è davvero condivisa da tutto il popolo italiano.

Lo chiedo a tutte le forze politiche, a quelle di maggioranza ed a quelle di opposizione. A quelle, come l'UDR, che me ne fanno esplicita richiesta e a quelle che non me lo chiedono.

Lo chiedo a tutte le forze politiche che, come l'UDR e il Polo, già al Senato hanno condiviso con noi questa scelta.

Lo chiedo in nome dei comuni interessi nazionali e del popolo italiano, convinto che davvero tutti gli italiani abbiano in questo ambito gli stessi obiettivi e gli stessi valori di riferimento.

Ringrazio dunque fin da ora tutti i deputati che vorranno esprimere il loro voto favorevole e ringrazio anche coloro che ritenessero di mantenere un voto differente e diversificato da quello che il Governo chiede nella convinzione che questo possa essere più utile al processo di pace.

Io credo che sia legittimo il differenziarsi delle opinioni anche su temi così delicati. Credo che non sia invece per nessun motivo accettabile che il ruolo e la posizione del paese sullo scenario internazionale possano essere messi a repentaglio da chi, pur condividendo le scelte fatte dal Governo, voti poi contro di esse proprio e soltanto perché scelte fatte dal Governo.

MARCO TARADASH. Questa è un'operetta !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La politica estera di un grande paese come il nostro è cosa troppo importante perché possa diventare terreno di scontro pretestuoso (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARCO TARADASH. Lei dice che non importa la maggioranza, ma questo è un problema di Governo !

PRESIDENTE. Onorevole Taradash ! Colleghi ! Onorevole Biondi !

MARCO TARADASH. Non c'è più il Governo sulla politica estera !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La tradizione delle grandi democrazie...

GENNARO MALGIERI. Ma che ne sai tu delle grandi democrazie !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ci insegna che la politica estera, proprio perché tocca nel modo più profondo gli interessi e le responsabilità di un paese, deve essere per sua natura sottratta alle ragioni contingenti dello scontro politico quotidiano.

Nei grandi paesi le grandi scelte di politica estera sono per loro natura scelte del paese e non di una maggioranza contingente. Io credo che l'Italia debba dimostrare, proprio in questa occasione e su questo terreno, di essere davvero e in

tutti i sensi una democrazia grande e forte, quale il ruolo che siamo chiamati a svolgere oggi richiede.

Lo ripeto, io chiedo ai membri di quest'aula, ai deputati italiani, ai rappresentanti del nostro popolo, di esprimere il loro voto nella piena consapevolezza della posta in gioco (*Commenti del deputato Maiolo*). Qui non si tratta solo di decidere sull'allargamento o meno dell'Alleanza atlantica, giacché, se solo di questo si trattasse, io non ho alcun dubbio che il voto dell'Assemblea sarebbe in grandissima parte favorevole e che chi diversamente votasse lo farebbe per motivi e preoccupazioni che io non posso condividere ma che debbo, come tutti noi, rispettare.

Qui è ora in gioco qualcosa di più e, se mi permettete, persino di più importante. È in gioco la capacità del nostro Parlamento e del nostro paese di dimostrare agli alleati e a tutto il mondo (*Proteste di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) che l'Italia è consapevole delle sue responsabilità, dei suoi doveri e dei suoi interessi internazionali ben al di là ed oltre le maggioranze che di volta in volta la governano. È in gioco non solo la necessità di dimostrare che noi siamo in grado di essere fedeli ai nostri impegni e alle nostre alleanze, ma anche che siamo un paese forte ed affidabile. La posta in gioco è dunque altissima.

L'Italia ha ritrovato in questi ultimi anni una nuova credibilità e una nuova attenzione, tanto a livello europeo quanto a livello internazionale. Il nostro risanamento economico ha stupito tutti e ci ha guadagnato un nuovo credito. La nostra attenzione e la nostra sensibilità ai problemi dell'area geopolitica nella quale siamo inseriti ci hanno condotto, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, a svolgere un ruolo attivo e dinamico che è stato apprezzato da tutti e che ha concretamente aiutato un popolo a noi vicino a ritrovare la via della pace e della convivenza civile.

Nelle sedi europee e internazionali la voce dell'Italia è sempre stata ed è co-

stantemente la voce della responsabilità, della condivisione dei doveri che spettano agli Stati, della ricerca di ogni via utile a mantenere e consolidare la pace. Nello scacchiere internazionale nel quale siamo inseriti, in questa parte del mondo, dove corre una delle linee di maggiore potenziale tensione tra culture e civiltà diverse, noi abbiamo una grande missione da compiere. In virtù della nostra storia, della nostra tradizione, della nostra conoscenza profonda dei diversi valori in gioco e delle diverse culture e tradizioni religiose che si confrontano, noi dobbiamo sentire fortissimo il dovere di evitare che si aprano nuove fratture e che le divisioni già esistenti si allarghino.

Noi siamo ai bordi di una delle grandi linee di divisione del mondo contemporaneo: le due grandi tradizioni culturali e religiose dell'Islam e del Cristianesimo vivono ancora una volta una fase di grande confronto. Valori diversi e diversi costumi ed abitudini devono trovare il modo di convivere nella comprensione e nella tolleranza reciproca; dobbiamo evitare che le differenze esistenti si trasformino in contrapposizioni; dobbiamo operare perché prevalgano sempre le ragioni della convivenza, della pace, dello sviluppo, della libertà e del rispetto reciproci.

Ma per fare tutto questo, con il concorrere finalmente anche noi, tornati oggi a pieno titolo sulla scena del mondo, a svolgere un ruolo attivo a difesa della convivenza tra i popoli e le nazioni, abbiamo bisogno di essere un paese affidabile, un paese che mantiene i suoi impegni, un paese che non smarrisce nella lotta quotidiana il senso delle grandi scelte e delle prospettive di lungo periodo.

Per questo, onorevoli deputati, io chiedo a voi, a tutti voi, nessuno escluso e ciascuno interpellato personalmente, un voto favorevole all'allargamento dell'Alleanza atlantica.

Per questo, e per la rilevanza che per l'Italia ha questo voto, mi recherò dal Presidente della Repubblica per riferirgli dell'esito del dibattito (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*).

UMBERTO GIOVINE. Per dare le dimissioni!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non intendo dare al voto che vi chiedo altro significato se non quello di dimostrare che il nostro è un grande paese, consapevole del suo ruolo e delle sue responsabilità.

Il Governo sa che vi sono deputati e forze politiche nella sua maggioranza che potranno esprimere un voto diverso da quello chiesto. Di questo il Governo prende atto con rispetto, anche se non può condividere questa diversa scelta (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARCO TARADASH. Gli eredi del KGB! Ma quale rispetto!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo sa bene, peraltro, che questa diversità di vedute non mette in discussione la maggioranza come tale (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), la quale resta impegnata a sviluppare un programma che ha ricevuto proprio in quest'aula la sua sanzione.

Non è dunque in gioco la maggioranza, ma è in gioco il futuro del paese.

Per la sua parte il Governo è determinato a portare avanti il suo programma e a proseguire nel ricercare, con la sua maggioranza, i modi e le forme più idonee per attuarlo (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*). In questo senso mi impegno fin da ora a riferire doverosamente in Parlamento sulle determinazioni che il Governo assumerà circa i modi e i tempi per dare ulteriore attuazione al programma.

Ma oggi, onorevoli deputati, non si tratta della maggioranza di Governo. Si tratta di una scelta importante che riguarda il futuro del nostro paese.

Su questo oggi si vota. E su questo io chiedo a questa Camera ed alle forze che

in questa Assemblea siedono di voler confermare con il loro voto l'indirizzo già espresso dal Senato della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Prego il sottosegretario di Stato per gli affari esteri di esprimere il parere del Governo sulla risoluzione Tassone n. 6-00035.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo condivide il testo della risoluzione Tassone n. 6-00035, sulla quale esprime pertanto parere favorevole.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO MANZIONE. Presidente, l'impressione che per lo meno questa parte...

PRESIDENTE. Mi scusi, a che titolo?

ROBERTO MANZIONE. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Faccia la richiesta.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, la mia richiesta è di procedere ad una sospensione dei nostri lavori di almeno mezz'ora in considerazione delle comunicazioni rese poco fa dal Presidente del Consiglio. Le chiedo di consentirmi di spiegarle le ragioni di tale richiesta.

PRESIDENTE. Sinteticamente.

ROBERTO MANZIONE. Grazie, Presidente, interverrò molto sinteticamente.

Questa parte dell'Assemblea per la verità ha inteso, attraverso le parole del Presidente del Consiglio, che ci sia stata

una risposta — come dire? — onnicomprensiva, nel senso che probabilmente il Presidente Prodi ha trattato sia il punto 2 sia il punto 3 dell'ordine del giorno. Se questo fosse vero, vi sarebbe stata comunque una esortazione ad un voto responsabile sull'allargamento della NATO, che invece — ribadisco — è al terzo punto dell'ordine del giorno. Di conseguenza, noi vorremmo effettuare brevemente una riflessione politica, perché mi pare che fosse stata avanzata in maniera chiara una richiesta da parte di alcuni gruppi affinché il Presidente del Consiglio provvedesse nominativamente a chiedere il voto in merito al provvedimento sull'allargamento della NATO. Però c'era stata una richiesta a che ciò avvenisse in modo nominativo.

In questa logica, essendoci stata invece una richiesta generica, con una commistione tra il secondo ed il terzo punto all'ordine del giorno, riteniamo opportuno effettuare una riflessione politica e mi permetto, quindi, di chiedere una pausa di riflessione di almeno mezz'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, il primo punto degli impegni previsti nel dispositivo della risoluzione Tassone n. 6-00035 fa riferimento proprio all'Alleanza atlantica. Quindi, l'intervento del Presidente del Consiglio è stato perfettamente in tema.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su tale questione?

GIUSEPPE TATARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanza dall'onorevole Manzione e intendo rilevare che sarebbe stato più legittimo se la richiesta fosse stata avanzata dai partiti della maggioranza o sedicente tale. Infatti, dopo l'intervento provocatorio del Presidente del Consiglio, che è stato soltanto

autodifensivo e non difensivo della pace o della distensione, un « relax » di mezz'ora sarebbe più utile alla maggioranza che non all'opposizione, lo ripeto, dopo la provocazione del Presidente Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Quindi, interpretando il pensiero e della maggioranza che ragiona e dell'opposizione che incalza, mi associo alla richiesta di una pausa di riflessione.

PRESIDENTE. In ogni caso, colleghi, vi informo che sono presenti in tribuna gli ambasciatori di Polonia, Repubblica ceca ed Ungheria, che stanno seguendo questo dibattito (*Applausi*).

Collegli, ritengo opportuno sospendere la seduta fino alle 11,15.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11,20.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Non ho capito, signor Presidente, se l'intervento del Presidente del Consiglio in aula sia stato di replica a conclusione del dibattito generale sulla politica estera e sul secondo punto all'ordine del giorno ovvero se si sia trattato di una dichiarazione che si riferisce anche al disegno di ratifica del trattato per l'allargamento ad est dell'Alleanza atlantica. In ogni caso, il discorso del Presidente del Consiglio è apparso come una sfida arrogante all'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Una sfida inqualificabile se si considera l'estrema delicatezza della materia a cui l'intervento si riferiva, a meno che noi non ci sbagliamo e, invece, si sia trattato di un tentativo freddamente premeditato di sollecitare il voto contrario dell'opposizione all'allargamento dell'alleanza atlantica all'Ungheria, alla Polonia e alla Repubblica ceca (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

A nome del Polo per le libertà vorrei richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio, del Governo intero e della sua temporaneamente mutilata maggioranza su due questioni che ci stanno davanti. Abbiamo innanzitutto il dovere di salvaguardare il bene costituzionalmente garantito della credibilità dell'Italia nella comunità internazionale e, insieme a noi, il Governo ha il dovere di garantire l'unità della sua maggioranza sugli obiettivi costituzionali di pace e giustizia tra le nazioni, come recita l'articolo 11 della Costituzione, considerando questa unità della maggioranza come condizione indispensabile sia per la credibilità internazionale dell'Italia sia per il coerente adempimento degli impegni che l'Italia assume davanti alla comunità internazionale sia per lo stesso corretto adempimento dei protocolli che con il voto favorevole la Camera oggi approverebbe.

Si è dato il caso, signor Presidente del Consiglio, che dal 9 aprile 1997 lei ed il suo Governo siate privi di una maggioranza in politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Tuttavia, il 16 dicembre 1997 voi a Bruxelles avete sottoscritto l'esecuzione dei protocolli al Trattato nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia e delle altre due, pur sapendo che non avevate a disposizione una maggioranza in grado di attuare quei protocolli (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Quindi, voi avete agito, sotto il profilo democratico, in una condizione abusiva: voi siete degli abusivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, ha ancora mezzo minuto di tempo: quindi, dovrebbe porre la questione.

BEPPE PISANU. Presidente, vorrei pregarla di ascoltare perché lei sa bene che qui c'è in gioco una decisione di estrema importanza, perché l'atteggiamento del Presidente del Consiglio rischia di provocare un esito che esporrebbe il nostro paese ad un discredito mai avuto sulla

scena internazionale da che esiste la Repubblica italiana (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Le cose che peraltro sto dicendo, signor Presidente, hanno lo scopo di motivare la richiesta che mi affretterò, con la sua buona pazienza, a formulare.

PRESIDENTE. Volevo sollecitarla a fare questo.

BEPPE PISANU. Oggi, il Presidente del Consiglio, mentre ringrazia quella parte della sua maggioranza che voterà contro, sollecita alle Camere un voto che dovrebbe servire a perpetuare quella condizione di posizione morale, politica e costituzionale insostenibile che si è verificata dal voto sulla missione in Albania in poi; oggi, il Presidente del Consiglio ci chiede provocatoriamente di perpetuare una situazione costituzionalmente insostenibile! E lo fa per di più con una interpretazione — ecco il secondo punto — del tutto arbitraria della politica *bipartisan*. Ci si rivolge a noi come ad una opposizione di « pronto soccorso » per dare ausilio ad una maggioranza che non c'è; la politica *bipartisan* si fa tra una maggioranza vera, che esiste, ed una opposizione che consapevolmente collabora alla formazione di una decisione e poi se ne assume la responsabilità. Voi ci chiedete di fare come per la missione in Albania: mettetelo in testa, non ci sarà una seconda Albania (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)! Non ci sarà perché, se dopo il voto sull'Albania noi ne ripetessimo uno analogo, il Parlamento approverebbe la sostenibilità di una posizione costituzionalmente insostenibile, cioè la possibilità di sopravvivenza di un Governo in assenza permanente, duratura e comprovata di maggioranza sulla politica estera.

Signor Presidente della Camera, io le chiedo, a nome dei gruppi del Polo per le libertà, di dare il tempo ai presidenti di gruppo del Polo di recarsi dal Presidente della Repubblica per rappresentargli la

situazione estremamente delicata che si sta determinando a causa dell'infelice ed arrogante discorso del Presidente del Consiglio; situazione che porterebbe inevitabilmente l'opposizione, non intervenendo fatti nuovi, a votare contro la ratifica del trattato, non per votare contro l'Alleanza atlantica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*), della quale siamo convinti sostenitori per il passato, per il presente e per il futuro, ma per votare contro un Governo che è incapace di assicurare all'Alleanza atlantica una maggioranza in grado di sostenere gli adempimenti su cui ci si vuole impegnare (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo scusa, colleghi, un momento d'attenzione.

Onorevole Pisanu, lei ha posto una questione che riguarda un successivo punto... Colleghi, per piacere! Onorevole Menia, la richiamo all'ordine.

Onorevole Pisanu, lei ha posto una questione che riguarda una deliberazione su un punto successivo all'ordine del giorno, in relazione alle dichiarazioni generali che ha fatto il Presidente del Consiglio.

L'ordine del giorno della seduta vuole che si passi ora all'esame della risoluzione sulla quale il Governo ha espresso parere favorevole; mi riferisco alla risoluzione del collega Tassone, sulla quale vi è una serie di deputati che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Premesso che nel frattempo i colleghi possono procedere a consultazioni ed approfondimenti, credo che nel momento in cui arriveremo al punto sul quale lei ha correttamente richiamato l'attenzione del Presidente e del Presidente del Consiglio si potrà prendere in esame la sua richiesta. Mi pare che questo sia corretto. È d'accordo presidente?

BEPPE PISANU. Senz'altro. Io sono intervenuto adesso, semplicemente perché il Presidente del Consiglio mi è parso che

anticipasse anche la conclusione del dibattito sulla ratifica del trattato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha espresso, come è sua facoltà, i suoi orientamenti.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Tassone ed altri n. 6-00035.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Al Presidente del Consiglio dei ministri devo dire che ieri in aula, dove si è svolta la discussione generale sui problemi della NATO, sulla ratifica del trattato di Bruxelles, vi sarebbe stato bisogno della sua presenza e che questa mattina egli ha svolto un intervento che non ha tenuto in alcun conto del tono del dibattito e del confronto politico.

Mi dispiace dirlo, signor Presidente del Consiglio, ma il suo è stato un intervento che non ha raccolto le sollecitazioni che sono venute da certa parte e che mi sembrava — ci sembrava — dovessero e potessero essere raccolte anche da parte del Governo. Noi avevamo detto — è questo il significato anche della nostra risoluzione — che il trattato sull'allargamento della NATO non è una pratica che si può chiudere, non è un fascicolo che si può chiudere, non è un momento particolare, passato il quale si va avanti come se nulla fosse. Noi abbiamo chiesto al Governo una riflessione politica sulla politica ma, soprattutto, sul ruolo che la NATO ha avuto nel corso degli anni (la sua storia, la sua cultura, una stagione politica rappresentata da uomini di grande dignità e di grande spessore). E certe forze politiche, in questi giorni (mi riferisco in particolar modo ad una forza di maggioranza relativa) certamente non hanno tenuto in alcun conto la storia del nostro paese, lo sforzo e l'impegno prestigioso di molti uomini del nostro paese.

Prendo atto, a proposito di questa risoluzione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi al banco del Governo... Onorevole Selva... Onorevole Selva... Onorevole Selva... Onorevole Selva la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prego, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. In questa nostra risoluzione, signor Presidente del Consiglio dei ministri, poniamo una serie di questioni.

Certamente vi è il problema della NATO e, come ricorderà il ministro degli affari esteri, questa risoluzione l'abbiamo presentata a suo tempo, quando venne il ministro degli affari esteri a rassegnare alla Camera le comunicazioni del Governo sulla politica estera. Ma noi arriviamo all'esame e all'approvazione di questa risoluzione dopo qualche mese, e ciò, certamente, non per responsabilità individuale di qualcuno. Ma certo il Governo ha dovuto dilazionare nel tempo il passaggio e quindi l'approvazione di questo atto di indirizzo della Camera, perché anche in quella occasione, immediatamente dopo le comunicazioni del Governo, un partito della maggioranza di Governo ha dichiarato di non essere d'accordo sulle valutazioni che l'esecutivo aveva espresso non soltanto sulla NATO ma su tutta la politica o su gran parte della politica del Governo stesso.

Come vede, signor Presidente del Consiglio dei ministri, non è una pratica che si chiude. La politica estera non è un dato che può essere dipendente o interdipendente o isolato. Il problema della politica estera riguarda la politica complessiva di un paese nel momento in cui dobbiamo avere una strategia economica coerente, complessiva e nella quale ovviamente il comportamento e la gestione del Governo non possono essere sincopati, non possono essere spezzettati; il decoro, la dignità, il prestigio, la credibilità di un Governo si misurano soprattutto sulle scelte della politica estera.

E allora, signor Presidente del Consiglio dei ministri, ritengo che occorra

qualcosa di più, dopo che abbiamo « consumato » — si dice così — il secondo punto dell'ordine del giorno; e vorremmo capire se tutta la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo approvi la nostra risoluzione, perché questo è un dato politico importante. Nella risoluzione parliamo del Kosovo, dell'Alleanza atlantica, di problemi di politica estera complessiva. Vorremmo capire se su tale risoluzione vi sia anche la solidarietà della maggioranza, perché il sottosegretario Fassino ha detto che il Governo la accoglie; se così è, vorremmo capire se il Governo accolga anche con tutta la sua maggioranza o con una parte della sua maggioranza.

PRESIDENTE. Per cortesia, al banco del Governo!

MARIO TASSONE. Ritengo che si tratti di un interrogativo che dobbiamo porci in questo particolare momento, perché se non tutta la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo accoglie la nostra risoluzione, allora Fassino ha parlato per una parte della maggioranza, quindi come vede, signor Presidente del Consiglio dei ministri, l'equivoco continua. Ma io sono ottimista, onorevole Fassino, ritenendo che dietro la sua posizione ci possa essere ovviamente la maggioranza che sostiene il Governo; però, se tutta la maggioranza che sostiene il Governo vota la nostra risoluzione, non mi spiego perché poi la stessa maggioranza non si dichiari d'accordo con la ratifica dell'estensione dell'Alleanza atlantica (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*). Credo che vi siano interrogativi legittimi che ci dobbiamo porre in questo particolare momento.

Signor Presidente, credo di aver concluso. In sede di dichiarazione di voto, non posso che esprimere il voto favorevole sulla risoluzione del nostro gruppo che mi vede primo firmatario; ma soprattutto, cogliendo l'occasione di questa mia dichiarazione di voto, ho voluto porre alcuni interrogativi. Ritengo che vi sia uno spazio anche per recuperare da parte del Governo.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, le chiedo scusa se richiamo anche la sua attenzione. In questi giorni, sulla vicenda della NATO qualche forza politica ha avuto una posizione stantia. Il suo intervento purtroppo non ha consentito di fare un passo in avanti. Ieri io avevo invitato a che non vi fosse supponenza e ad un minimo di umiltà; non ho raccolto questa umiltà nella sua replica. Desidero capire se vi sia un processo che ci porta in avanti, perché ovviamente c'è la volontà di andare in direzione di una soluzione positiva per quanto riguarda la NATO. Io rappresento una realtà politica che ha lottato per la realizzazione della NATO nel 1949 e per la permanenza della NATO nel suo significato politico nel corso degli anni. Lei ha detto che la NATO di ieri non è quella di oggi, ma è la continuità, certo, rispetto a quei valori di democrazia e di libertà che sono stati riaffermati nel 1949 (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*). Senza la nostra battaglia e senza la battaglia di molti in quest'aula, non si avrebbe oggi di fronte il grande disegno della costruzione dell'Europa, dell'unità dell'Europa, della difesa della libertà, della pace, della stabilità, della cooperazione, della solidarietà fra le nazioni libere. Ritengo che vi siano i grandi valori, le grandi intuizioni che devono animare questo particolare momento. Certo, questi sono i grandi valori che vanno al di là del contingente, al di là degli interessi particolari. La sua esaltazione della NATO può trovarci convinti nel modo più coerente possibile, ma questa esaltazione deve essere rivolta soprattutto ai valori della NATO, mentre a me è sembrato che essa riguardasse più il suo Governo che non il significato profondo che il provvedimento ha in questo particolare momento.

Ecco, signor Presidente del Consiglio, non si può accettare la logica del « chiudiamo la pratica, votiamo, e poi saremo più belli che pria »: questa era una battuta di Petrolini, che certamente non si confà ad un Presidente del Consiglio dei ministri, che deve comprendere chi possa essere « più bello che pria ». Io ritengo che

debba esserlo il paese, nelle sue aspirazioni, nelle sue ansie di evoluzione, di sviluppo civile, umano e democratico.

Da ieri sera abbiamo avuto anche la presenza di ambasciatori della Repubblica ceca, dell'Ungheria e della Polonia: io ritengo che verso questi paesi abbiamo un dovere di coerenza, di trasparenza, ma non soltanto verso di loro, bensì anche, ovviamente, nei confronti di tutta l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, noi parlamentari del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo già sostenuto e qui ribadiamo che il Governo italiano ha assunto iniziative, quali l'adesione supina al Trattato di Maastricht e successivamente a quello di Amsterdam, che progressivamente sono destinate a creare difficoltà insuperabili per il sistema produttivo della Padania, stretto tra due morse: il sistema del fisco e del costo del lavoro, da una parte, e l'impossibilità per il futuro di utilizzare lo strumento della svalutazione per compensare la scarsa competitività, dall'altra. Queste decisioni sono passate sopra la testa dei cittadini della Padania senza che questi potessero in alcun modo esprimere la condivisione o meno del percorso imposto dal Governo. Ebbene, queste sono scelte troppo importanti perché ad assumerle sia unicamente la classe politica che governa in un determinato momento storico, troppo impegnative per il futuro delle generazioni padane per essere date in pegno sul nuovo tavolo del *do ut des* europeo. Basterebbe questo per motivare il nostro voto contrario a questa risoluzione, ma c'è di più. Si parla della necessità di garantire la pace nelle aree di crisi, dove prevalgono scontri tra minoranze linguistiche, etniche e religiose: è giusto che qualcuno si offra in modo serio ed autorevole di svolgere un ruolo di mediazione tra quei popoli che, con la

caduta dei blocchi, hanno la necessità di trovare un loro equilibrio, solo che non crediamo affatto che tale ruolo possa essere svolto da organismi costituiti da stati-nazione, i quali, non parlando il linguaggio dell'autodeterminazione, non sono in grado di dialogare con i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non siamo per niente convinti, inoltre, della necessità di costituire una sorta di polizia mondiale che intervenga con la mano armata per «normalizzare» le situazioni di instabilità, soprattutto perché non ci convincono le cessioni di sovranità dal basso, ovvero dal popolo, che ne ha la titolarità, verso livelli sempre più alti e, conseguentemente, sempre più distanti dal popolo stesso, quando non sono per niente chiari i meccanismi democratici che dovrebbero governare questi organismi al fine di consentire al popolo la verifica e la possibile revoca di tali cessioni di sovranità. Per capirci, l'impressione netta è quella di operazioni dalle quali è poi impossibile per il popolo fare marcia indietro. La sensazione, ovvero la certezza che ci porta ad esprimere un voto contrario, è che gli impegni contenuti nella risoluzione vadano in una direzione che la storia ha già dimostrato essere sbagliata. La caduta del muro di Berlino e la dissoluzione del patto di Varsavia dovrebbero averci insegnato, se non altro, a non mettere troppi pesi su un piatto della bilancia, creando nuovi squilibri, che sarebbero essi stessi fonte di futura instabilità internazionale. Il vento della storia si è già orientato a favore dei popoli, ma voi continuate a mettere in cantiere progetti di globalizzazione, sperando di risolvere i problemi semplicemente incorporandoli in un contesto più ampio. Le soluzioni e gli esempi, anche recenti, ci sono, basta solo conoscerli e volerli vedere; altri ne verranno e dovranno essere sostenuti ed incoraggiati: sono gli esempi che vedono protagonisti queglii stati nazionali impegnati ad imparare il linguaggio dell'autodeterminazione, la sola linea lungo la quale può correre il dialogo tra

i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

Per cortesia, onorevole Aloi, onorevole Colletti! Onorevole Benedetti Valentini, onorevole Poli Bortone! Per cortesia, colleghi!

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, colleghi, sarò brevissimo anche perché ritengo che non dobbiamo perdere tempo vista la richiesta del presidente Pisanu. Intendo annunciare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla risoluzione presentata dal collega Tassone — scusatemi, ma oggi non ho voce — e sottolineare soltanto un aspetto. Non registriamo una mancanza della maggioranza soltanto nel campo della politica estera, dal momento che nelle ultime settimane abbiamo visto che dalla scuola al diritto alla vita, dalla NATO alle misure economiche (ricordo l'euro) il Governo del Presidente Prodi sta diventando il frutto di un equivoco. Il nostro atteggiamento di oggi è contro questo equivoco.

Per quanto riguarda la risoluzione presentata dal collega Tassone, la condividiamo pienamente e pertanto i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Parlerò solo per qualche secondo, Presidente, per dire che non voteremo la risoluzione non solo perché essa risulta datata e dunque pleonastica rispetto al dibattito di questi giorni, ma anche perché la richiesta di votazione si inserisce davvero come una scorreria sugli equilibri della maggioranza del Governo che noi sosteniamo. Ferme restando dunque le valutazioni fatte in sede di un dibattito politico avvenuto mesi fa, il gruppo di rifondazione comunista-

progressisti voterà contro un documento presentato strumentalmente contro il Governo da un gruppo di opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, noi concordiamo con la posizione del Governo che ha accolto questa risoluzione come terza *tranche*, per così dire, di un faticoso dibattito sulla politica estera che ha già avuto in questi mesi altri due momenti comunque importanti e significativi per il nostro Parlamento, per la Camera dei deputati. Noi pensiamo che questa risoluzione, in gran parte condivisibile, debba davvero impegnare il Governo nei punti che in essa vengono indicati.

Non c'è dubbio che oggi siamo di fronte non ad uno ma a ben tre allargamenti. Non vi è solo l'allargamento della NATO, ma anche quello altrettanto se non addirittura più importante dell'Unione europea. Vi è poi un terzo importante allargamento, che prende l'avvio dalla conferenza di Barcellona, e che è il partenariato euro-mediterraneo.

Questi punti sono in gran parte trattati e individuati nella risoluzione in questione anche se essa, se avesse aperto un dibattito più attento e non collegato unicamente all'allargamento della NATO, ci avrebbe offerto la possibilità di un arricchimento della discussione, consentendoci di inserire punti innovativi assai più forti. Questa risoluzione, infatti, si limita a chiedere in alcuni punti un maggiore impegno al Governo (come non essere d'accordo!), ma su alcune questioni non è sufficientemente innovatrice e sufficientemente impegnativa.

Siamo tutti d'accordo sui limiti del trattato di Amsterdam, ma il problema è quello di indicare se la fase nuova che vogliamo aprire debba al più presto portare, per esempio, a definire una nuova costituzione europea. Ciò non è indicato nella risoluzione e io credo che invece questa debba essere una scelta strategica del Parlamento e del Governo italiano.

Come gruppi dell'Ulivo noi abbiamo un atteggiamento di grande apertura sia in Commissione affari esteri che in seno all'Assemblea della Camera. Ci pare cioè, come del resto ha ripetuto in questa sede il Presidente Prodi, che su questioni di grande respiro internazionale vi debba essere un volto, una responsabilità internazionale delle istituzioni italiane e innanzitutto della Camera dei deputati. Per questo, se condividiamo alcuni punti politici importanti della risoluzione in esame o di altri provvedimenti o di altri trattati internazionali, il punto fondamentale, il problema principale rispetto anche al gioco politico interno agli equilibri di politica interna è il quesito seguente. Il Parlamento italiano ha, prioritariamente, una responsabilità internazionale? O il Parlamento italiano è interpretabile come una cassa di risonanza, una specie di anonimo contenitore, che esclusivamente si divide o si unisce come sostegno e supporto al Governo? Io credo che nelle democrazie moderne ci sia comunque, persino indipendentemente dagli stessi esecutivi, una prioritaria responsabilità internazionale da parte delle istituzioni nazionali ed è per questo che questi paesi dell'est stanno guardando a noi Parlamento, non solo al Governo, con grande attenzione. Richiamo tale questione, che a me pare non solo democratica e istituzionale, ma anche giuridica e persino etica: noi, come Parlamento, abbiamo prioritariamente una responsabilità internazionale.

Ecco perché allora noi voteremo questa risoluzione. Come gruppi dell'Ulivo siamo sempre stati attenti ai contributi che ci vengono da altre parti rispetto alla maggioranza e voteremo questa risoluzione senza contropartita alcuna. Noi non chiediamo nulla, ma poiché condividiamo in gran parte alcune delle questioni in essa poste, come gruppo dell'Ulivo, senza contropartita alcuna, daremo il nostro consenso.

Permettetemi infine di fare una riflessione. Un Parlamento che ha una responsabilità non solo nazionale ma anche internazionale si comporta con lo spirito

bipartisan che tutte le democrazie moderne valorizzano. Allora perché dire, in termini polemici, che questo Governo è abusivo, quando questo Governo in momenti importanti sapeva e sa di poter contare su una grande maggioranza di opinione pubblica nel paese e su una grande maggioranza di consensi su alcune questioni strategiche nei due rami del Parlamento? Perché dire che è abusivo quando, per esempio, questo Governo ha cercato di portare più avanti il trattato di Amsterdam? Proprio per questo, il Governo italiano, insieme al Governo francese e a quello belga, ha indicato modalità più avanzate per colmare il deficit di democrazia che forse, anzi in modo evidente, il trattato di Amsterdam non è riuscito del tutto a completare. E ancora, quando giustamente in questa risoluzione richiamiamo l'attenzione al partenariato euro-mediterraneo, è abusivo un Governo come quello italiano che chiede di avere una tappa intermedia, per esempio, a Palermo, in vista della terza conferenza, che si terrà in Germania nel 1999, nel rilancio della prospettiva del partenariato euro-mediterraneo di Barcellona? È abusivo un Governo che — sapendo quanto l'Italia è strategica, e non un ponte soltanto, ma davvero contemporaneamente europea e mediterranea — insiste nel richiamare l'attenzione dell'Europa alle questioni del Mediterraneo che, come qui ha detto oggi il Presidente Prodi, rappresenta la più grande asimmetria regionale del mondo, dove diversità di civiltà e di culture, andamenti demografici, questioni economiche sono così difforni e dunque richiedono risposte istituzionali, risposte di Governo? Appunto, il Governo italiano propone un dialogo di sicurezza comune con i paesi della sponda sud e della sponda est del Mediterraneo; propone — come ha fatto il ministro Dini, non credo abusivamente — che accanto alla Carta della sicurezza europea ci sia una Carta di sicurezza del Mediterraneo.

Credo che un eccesso di polemica ci porti a perdere lucidità su questo punto fondamentale: quando un Governo interpreta la maggioranza del paese e delle

istituzioni nazionali non è «abusivo», ma legittimamente proietta a livello planetario ed europeo la responsabilità internazionale e la solidarietà del nostro paese.

Non è stato abusivo il fatto che il ministro Dini, insieme con una delegazione unitaria della Commissione esteri, abbia sottoscritto ad Ottawa la convenzione contro le mine antiuomo, né è abusivo il fatto (riconosciuto dalla stessa risoluzione in esame) che il Governo ed il Parlamento italiano si stiano qualificando presso l'Assemblea generale dell'ONU: siamo soprattutto noi, insieme con altri paesi, a volere un'Organizzazione delle Nazioni Unite sempre più democratica, con un allargamento del Consiglio di sicurezza che tenga conto dei nuovi equilibri presenti a livello planetario.

Sono questioni che qualificano la nostra presenza a livello internazionale. È in questo spirito che i gruppi dell'Ulivo voteranno a favore della risoluzione Tassone, senza alcuna contropartita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, la risoluzione presentata dal collega Tassone rappresenta la risposta parlamentare più democratica e civile rispetto alla greve e provocatoria dichiarazione del Presidente del Consiglio. Greve, perché pone in termini quasi ultimativi alle forze dell'opposizione una richiesta di sostegno, quel sostegno che il Governo non ha dalle forze della sua maggioranza.

Il teorema prodiano è che quando la maggioranza non ha la forza per sostenersi deve esservi il concorso dell'opposizione, perché i valori in discussione sono così alti da richiedere all'opposizione di superare le proprie posizioni. Mi chiedo con quale dignità sia possibile sostenere una richiesta del genere nei confronti dell'opposizione, quando con minore dignità si accetta che una parte della

maggioranza non voti con il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

La commedia degli inganni esige un chiarimento, proprio nell'interesse di quei valori internazionali a cui si è fatto cenno poco fa, senza contropartita.

La risoluzione di Tassone non pone contropartite: allarga una platea, esprime un consenso, indica una linea, manifesta un'adesione a quei valori che il Presidente del Consiglio spartisce provocatoriamente, in modo da togliere ad una possibile adesione il significato di un apporto responsabile e diretto. Se egli avesse accettato o richiesto in modo esplicito una manifestazione di consenso, il discorso sarebbe stato diverso. Ma ha posto il problema quasi in termini di responsabilità coatta ed amministrativa: abituato ai consigli di amministrazione dell'IRI, crede che il Parlamento debba votare con lo stesso criterio e forse con lo stesso interesse.

Noi dobbiamo prendere una decisione; la prenderemo. Intanto voteremo a favore di questa risoluzione, che pone lealmente i problemi sul tappeto e li colloca nella dimensione giusta.

Tassone ha chiesto se il Governo, che si è espresso attraverso la dichiarazione dell'onorevole Fassino, sia rappresentativo di tutta la maggioranza che lo sostiene. Ha risposto Brunetti, nella sua lealtà, dicendo che ancora una volta la maggioranza si pone da un'altra parte: una parte significativa, sostentativa, alla quale ancora oggi il Presidente del Consiglio si è rivolto a futura memoria, per richiedere sostegni per tesi, comportamenti e risoluzioni diverse da quelle che oggi stiamo esaminando.

Si tratta, signor Presidente, di una politica del doppio binario che non è né accettabile né ammissibile, mentre la risoluzione senza interessi e senza contropartite che è stata presentata dall'onorevole Tassone consente a noi di forza Italia di esprimere su di essa un voto convintamente favorevole, perché i valori sono quelli che sono espressi, e i voti seguono nella coerenza quei valori e non l'ambi-

guità e l'arroganza di un discorso che il Governo fa mentre, non avendo più la maggioranza, si trova nell'abusività di essere non corrispondente ai numeri che lo devono sostenere sempre, invece che a corrente alternata. Il Governo dunque non ha il diritto di avere consenso, specie quando il tono del discorso e la sostanza di un discredito che merita non ci consentono, come oggi accade — almeno in questo momento: vedremo dopo aver fatto le opportune verifiche —, di esprimerci in maniera positiva. Perciò « sì » alla risoluzione presentata dall'onorevole Tassone e riserve essenziali, che saranno risolte al momento opportuno, sull'infelice discorso del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

(Votazione)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tassone n. 6-00035, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 546 |
| Votanti | 544 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 273 |
| Hanno votato sì | 457 |
| Hanno votato no ... | 87 |

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 1326 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati parte del Trattato Nord Atlantico

e gli altri Stati partecipanti al partenariato per la pace sullo Statuto delle loro forze, con Protocollo addizionale, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1995 (approvato dal Senato) (3290); S. 3049 – Ratifica ed esecuzione dei Protocolli al Trattato Nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997 (approvato dal Senato) (4883) (ore 12,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati parte del Trattato Nord Atlantico e gli altri Stati partecipanti al partenariato per la pace sullo Statuto delle loro forze, con Protocollo addizionale, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1995; Ratifica ed esecuzione dei Protocolli al Trattato Nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione congiunta sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 3290-4883)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Pezzoni, relatore sul disegno di legge n. 3290.

MARCO PEZZONI, *Relatore sul disegno di legge n. 3290*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Leoni, relatore sul disegno di legge n. 4883.

CARLO LEONI, *Relatore sul disegno di legge n. 4883*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo considera l'intervento svolto questa mattina dal Presidente del Consiglio come replica ai due disegni di legge di ratifica.

(Contingentamento tempi seguito dell'esame – A.C. 3290-4883)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione dell'11 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per il seguito dell'esame dei due disegni di legge, che risultano così ripartiti e che i gruppi potranno naturalmente utilizzare e distribuire come riteranno per l'esame degli articoli sino alla votazione finale dei due disegni di legge:

tempo per i relatori: 10 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD 4 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 42 minuti;

forza Italia: 42 minuti;
 alleanza nazionale: 38 minuti;
 popolari e democratici-l'Ulivo: 26 mi-
 nuti;
 lega nord per l'indipendenza della
 Padania: 30 minuti;
 rifondazione comunista-progressisti:
 21 minuti;
 UDR: 22 minuti;
 rinnovamento italiano: 19 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 3290)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame de-
 gli articoli del disegno di legge di ratifica,
 nel testo della Commissione, identico a
 quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato*
A – A.C. 3290 sezione 1).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non
 essendo stati presentati emendamenti, lo
 pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non
 essendo stati presentati emendamenti, lo
 pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non
 essendo stati presentati emendamenti, lo
 pongo in votazione.

(È approvato).

**(Dichiarazioni di voto finale –
 A.C. 3290)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiara-
 zioni di voto sul complesso del provvedi-
 mento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione
 di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha fa-
 coltà.

ENRICO CAVALIERE. Il nuovo scena-
 rio, conseguente alla nascita di nuovi Stati
 dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica
 e i nuovi assetti interni di Stati già
 esistenti, ha sollevato nel mondo occiden-
 tale la corsa alla conquista di queste aree;
 l'occidente stesso, però, riconosce ancora
 alla Russia un ruolo geopolitico globale,
 confermato anche dagli aiuti finanziari
 che le vengono copiosamente corrisposti.

Lo strumento del partenariato per la
 pace sarebbe condivisibile se non giun-
 gesse contestualmente all'allargamento
 della NATO con la conseguenza, peraltro
 espressa poc'anzi, di creare un isolamento
 che fa intuire una non auspicabile con-
 trapposizione con la Russia, paese impor-
 tante per il suo ruolo ma ancora inserito
 in un percorso di stabilizzazione interna.
 Per questo motivo dichiaro il voto con-
 trario del gruppo della lega nord per
 l'indipendenza della Padania.

**(Votazione finale e approvazione –
 A.C. 3290)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione
 finale.

Indico la votazione nominale finale,
 mediante procedimento elettronico, sul
 disegno di legge n. 3290, di cui si è testé
 concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1326. – «Ratifica ed esecuzione
 della Convenzione tra gli Stati parte del
 Trattato Nord Atlantico e gli altri Stati
 partecipanti al partenariato per la pace
 sullo Statuto delle loro forze, con Proto-
 collo addizionale, fatto a Bruxelles il 19
 giugno 1995» (*approvato dal Senato*)
 (3290):

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 581 |
| Votanti | 580 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 291 |
| Hanno votato sì | 494 |
| Hanno votato no ... | 86 |

(La Camera approva – Vedi votazioni).

(Esame degli articoli - A.C. 4883)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica n. 4883, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Giovine 2.1, che condiziona la piena ed intera esecuzione dei protocolli sull'accesso delle Repubbliche di Polonia, ceca e d'Ungheria al Trattato Nord Atlantico alla data di entrata in vigore degli analoghi protocolli sull'accesso delle Repubbliche di Romania e di Slovenia.

Ricordo che l'articolo 2 dell'AC 4883 assicura la piena ed intera esecuzione ai protocolli in esame a decorrere dalla data della loro entrata in vigore, che a sua volta, in forza del richiamo che tale articolo opera all'articolo 2 di ciascun protocollo, consegue alla notifica al Governo degli Stati Uniti d'America della loro approvazione.

Stante dunque il legame tra la disposizione sulla esecuzione dei protocolli (articolo 2 del disegno di legge), l'entrata in vigore dei medesimi e il deposito degli strumenti di ratifica (oggetto dell'articolo 2 dei protocolli stessi), non appare possibile subordinare la piena esecuzione dei protocolli oggetto dell'AC 4883 ad un evento estraneo al provvedimento quale l'entrata in vigore di altri protocolli; ciò, infatti, implicherebbe una modifica degli strumenti pattizi sottostanti al disegno di legge in esame, che non è consentito operare in sede di concessione dell'autorizzazione alla ratifica dei medesimi.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, reitero la mia richiesta di sospensione dei lavori, anzi la rafforzo, alla luce delle ultime votazioni, che confermano la per-

sistente e sistematica dissociazione di rifondazione comunista dalla maggioranza sulle questioni di politica estera.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di sospensione dei lavori formulata dall'onorevole Pisanu darò la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. La nostra richiesta era diversa, perché chiedevamo la sospensione dell'esame del provvedimento. Lei sa benissimo — perché stamattina ha convocato la Giunta per il regolamento su questo — che il gruppo dell'UDR ha presentato una proposta di legge organica in questa materia. Mi pare che la Giunta questa mattina non si sia pronunciata in modo definitivo, riservandosi una valutazione complessiva, d'intesa con la Giunta del Senato, circa l'ammissibilità della proposta di legge che ha ad oggetto proprio il trattato in discussione quest'oggi oltre ad una serie di valutazioni che il gruppo dell'UDR ritiene necessarie in merito alla stabilizzazione delle basi NATO.

In questa prospettiva, riteniamo che probabilmente sarebbe opportuno sospendere l'esame del provvedimento di cui ci stiamo occupando in attesa che ci sia questo pronunciamento complessivo circa l'ammissibilità della proposta di legge; ammissibilità che mi pare di ricordare, ma recito a soggetto, sia stata già dichiarata per casi analoghi dal Senato. Mi rendo conto che in questo caso la giurisprudenza — se così possiamo definirla — della Camera è diversa, però la formalizzazione della richiesta c'è; è chiaro che in subordine c'è l'adesione alla richiesta del collega Pisanu.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, il nostro gruppo è contrario alle « pastette », ai rinvii, alle richieste di sospensione che sistematicamente si verificano in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Sappiamo, e lo constatiamo quotidianamente, che siete una pessima classe dirigente. Noi diciamo che, se c'è un ordine del giorno, questo va rispettato e che pertanto non sono ammissibili sospensioni né dell'esame del provvedimento, né dei lavori dell'Assemblea, perché è giusto che i gruppi si assumano fino in fondo la loro responsabilità politica senza cercare sistematicamente il negoziato sottobanco per salvare la faccia.

Voi la faccia da salvare non ce l'avete più, quindi si vada avanti sul provvedimento (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, il collega Comino a questo punto è contento, consentiamo quindi all'onorevole Giovanardi di intervenire.

Parli pure, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, il centro cristiano democratico è favorevole alla proposta dell'onorevole Pisanu perché qui, anche se forse il collega della lega non lo ha colto, sono in gioco due questioni fondamentali. La prima è di politica estera e riguarda l'allargamento della NATO: una questione di vitale importanza non soltanto per il popolo italiano, ma anche per i paesi che hanno fatto richiesta di aderire a questa organizzazione e i cui rappresentanti sono presenti nelle tribune. È una questione delicata ed importante, che negli ultimi quarant'anni è stata il perno della politica estera del nostro paese.

Vi è una seconda questione altrettanto delicata ed importante, quella della legittimazione democratica dei Governi. In tutta la nostra storia parlamentare i Governi hanno governato quando hanno avuto una maggioranza che li sosteneva. Questa mattina abbiamo constatato che questo presupposto di un sistema democratico è venuto meno.

Ebbene, sono due questioni talmente rilevanti da non consentire di escludere dalla trattazione di tali temi il garante complessivo della Costituzione, vale a dire il Presidente della Repubblica. Credo che tutti i gruppi si rendano conto che concludere affrettatamente questa mattina l'esame di questo provvedimento, lasciando irrisolti i due problemi di fondo che abbiamo sul tappeto, sarebbe un gravissimo errore per la nostra democrazia.

Credo, dunque, che saggiamente questa Camera ed i presidenti di gruppo debbano consentire al Polo per le libertà di salire dal Presidente della Repubblica per esporgli la situazione che si è venuta a creare.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, ci troviamo in un momento di particolare delicatezza ed importanza, che supera, come è noto e come è nelle parole di tutti, quanto con toni diversi e tesi differenti viene affermato.

Credo sia utile una breve sospensione dei nostri lavori, ma non ritengo che possa essere fatta per i motivi che ha esposto il collega Pisanu. È una proposta che rispetto, ma che non posso condividere.

L'Assemblea discute al suo interno con il Governo. Dopo la sua decisione vi sarà chi dovrà valutarla. Non credo neppure possa essere disposto da quest'Assemblea che un provvedimento, già approvato dal Senato e già condiviso a larghissima maggioranza dalla Commissione della Camera stessa, torni all'esame di quest'ultima con

un abbinamento piuttosto insolito, dando in tal modo l'impressione che si proceda all'insabbiamento di una questione così importante e dando altresì l'impressione, nell'ambito del complesso dei rapporti del nostro paese, nel quadro internazionale che la ratifica del trattato venga rinviata *sine die*.

Credo però che sarebbe utile una breve sospensione — di mezz'ora, un'ora o di quanto lei riterrà, e non di più — affinché il Governo consulti ed ascolti i presidenti di gruppo non soltanto della maggioranza per avere un quadro completo e ragionevolmente certo degli atteggiamenti dei gruppi. Dopo di che penso che si dovranno riprendere i nostri lavori per concluderli, Presidente, e non per lasciare fuori da quest'aula decisioni che competono all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Forse sarebbe opportuno che anche il Governo esprimesse un parere su questa richiesta di sospensione formulata, mi pare, da tutti coloro che finora hanno parlato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

A questa richiesta mi associo, ma con una motivazione diversa da quella del collega Pisanu, vale a dire con quella fornita qui dal collega Mattarella; avverto anch'io l'esigenza che ci siano contatti politici e che si prenda qualche tempo affinché il Governo possa consultare e ragionare con tutti i gruppi. Quindi, ripeto, mi associo alla richiesta (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Il nostro gruppo non si oppone a questa richiesta, che

d'altra parte è stata formulata da tutta l'opposizione e largamente condivisa dagli altri gruppi: per questo non ci opponiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, ho visto che lei ha chiesto di parlare, ma anche l'onorevole Bogi intende intervenire a nome del Governo: preferisce parlare subito o aspettare l'intervento del Governo?

GIUSEPPE TATARELLA. Aspetto che intervenga il Governo: risparmi tempo.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo è favorevole alla richiesta di sospensione di circa un'ora, per le motivazioni sostenute dall'onorevole Mattarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Siamo in presenza di un Governo di larga minoranza parlamentare in politica estera, con un Parlamento di larga maggioranza in politica estera. Quindi il Governo non può mettere limiti al calendario o all'orologio. Il Presidente della Repubblica non è a Roma ed il calendario del Presidente della Repubblica non lo stabilisce — grazie a Dio — il Governo. Il rinvio, pertanto, deve essere in funzione delle regole diplomatiche, istituzionali e di grande colloquio tra le forze parlamentari giacché il Governo, in quanto tale, non è maggioritario in politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, colleghi, la questione si pone nei seguenti termini (chiedo l'attenzione del gruppo dell'UDR). È stata avanzata la

richiesta di sospensione dal collega Pisanu, poi ce n'è stata una seconda del collega Manzione avente altro ad oggetto. Quest'ultima risulta in qualche modo prioritaria rispetto alla precedente perché, se dovesse essere accolta la richiesta del collega Pisanu e poi tornassimo in questa sede, resterebbe comunque in piedi quella del collega Manzione.

Vorrei quindi sapere dall'onorevole Manzione se egli mantenga o meno la sua richiesta, che significa un rinvio a non so quando: il Presidente del Senato non è in sede e quindi dovremmo aspettare che torni; dovremmo riunire le Giunte per il regolamento e decidere sull'ammissibilità. Comunque, però, il problema non verrebbe risolto, perché bisognerebbe compiere passi ulteriori, come è noto. Vorrei quindi capire se lei mantenga o meno la sua richiesta.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, invito l'Assemblea a considerare la mia richiesta come subordinata, nel senso che aderisco alla proposta di breve sospensione richiesta con motivazioni diverse dai vari presidenti di gruppo, riservandomi però, alla ripresa, di riformalizzare eventualmente la richiesta (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, dovremmo essere seri... Non possiamo esaurire la trattazione di una questione e poi formulare un'altra richiesta di sospensione, dopo di che magari qualcuno ne formulerà un'altra. Dobbiamo avere certezze sui tempi, che sono una componente della democrazia.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, lei comprende benissimo che dalla sospensione di un'ora può nascere quell'intesa politica capace di far venir meno anche le ragioni della mia richiesta (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, durante la sospensione chiunque può na-

turalmente fare ciò che ritiene; però la Presidenza è di fronte a due richieste di sospensione: se quella da lei avanzata è mantenuta, devo metterla in votazione prima perché è più ampia.

ROBERTO MANZIONE. La richiesta rimane, Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, come ho detto vi sono due richieste di sospensione: la prima è quella dei colleghi del gruppo dell'UDR, che chiedono che l'esame del provvedimento sia sospeso fino a che non si pronuncino le Giunte per il regolamento della Camera e del Senato in ordine all'ammissibilità della proposta di legge da loro presentata.

Pongo in votazione tale proposta.

(Segue la votazione)

Poiché non vi è accordo sull'esito della votazione, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta è respinta).

La Camera ha respinto la proposta dell'onorevole Manzione con 139 voti di differenza.

Per quanto riguarda la seconda richiesta di sospensione, formulata dall'onorevole Pisanu, non essendovi obiezioni sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 18.

PRESIDENTE. Colleghi, devo informarvi che presso palazzo Chigi sono ancora in corso i colloqui tra i deputati capigruppo dell'opposizione ed il Governo. Per cui mi è stato chiesto di rinviare la seduta, che riprenderà alle 19.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, non ci sono i supplementari...

PRESIDENTE. Ma ci sono i commenti, però!

Sospendo pertanto la seduta fino alle 19.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,05.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il Governo l'approvazione del disegno di legge sull'allargamento della NATO è una priorità. Su questo provvedimento, così importante, una forza della maggioranza ha deciso di esprimere voto contrario. Questa decisione, che non condivido, costituisce un *vulnus* alla solidarietà programmatica della maggioranza su un punto importante di politica estera. Per questo rivolgo ancora un appello ad un voto di tutte le forze parlamentari che oggi ho incontrato e, in particolare, a quelle che, pur dell'opposizione, condividono il disegno di legge. Il mio appello è per un voto che assicuri all'Italia di corrispondere agli impegni internazionali sottoscritti.

È evidente che, in ragione di questa situazione e delle divisioni manifestatesi nella maggioranza, mi recherò, dopo il voto, dal Capo dello Stato per riferire, rimettendomi alle sue valutazioni conclusive.

Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Chiedo se ci siano richieste di intervento.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Ritengo, dopo le comunicazioni del Governo, che non si debba procedere immediatamente al voto,

ma si debba conoscere l'intenzione dei singoli gruppi parlamentari. Quindi, attendendo le dichiarazioni di voto: nel caso in cui i singoli gruppi riterranno di non esprimere proprie dichiarazioni di voto, ritengo di doverlo fare a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, come lei sa non si è ancora alla fase delle dichiarazioni di voto. Ho chiesto se vi fossero interventi dei colleghi sulle dichiarazioni del Governo, sulle quali, come è noto, i gruppi possono intervenire. Non essendovi richieste in tal senso, passiamo all'esame dei singoli articoli del disegno di legge di ratifica n. 4883.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4883)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4883 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che adesso iniziamo ha una grandissima importanza dal punto di vista dei contenuti: si tratta di accogliere all'interno dell'Alleanza atlantica l'Ungheria, la Repubblica ceca e la Polonia.

Questo dibattito, tuttavia, ha luogo in Italia in un momento particolare ed in condizioni particolari, che lo caricano di significati che vanno al di là dei suoi contenuti, che pur sono di importanza grandissima: l'adesione all'Alleanza atlantica corona, e in un certo senso conclude, la lotta per la libertà del popolo polacco, del popolo ungherese e del popolo ceco e pone il suggello definitivo alla fine del comunismo in Europa.

Nella storia la lotta per la libertà si caratterizza sempre in modo concreto come lotta per alcune libertà e come lotta contro una forma di oppressione domi-

nante. Nel secolo ventesimo la lotta per la libertà è stata lotta contro il nazifascismo e lotta contro il comunismo. Che nessuno sottovaluti l'importanza di questo atto, che realmente ci fa uscire dalla storia del novecento.

Noi, che siamo stati vicini a questi popoli nel tempo della lotta per la libertà, nel tempo in cui chi solidarizzava con loro facilmente veniva accusato di essere reazionario o perfino fascista nel nostro paese, non possiamo non esprimere loro il nostro più cordiale benvenuto ed esprimere la nostra profonda soddisfazione per il passo che oggi ci apprestiamo a compiere in questo Parlamento, rivendicando la tradizione di lotta per la libertà della democrazia cristiana e delle forze politiche che da essa successivamente sono derivate, forze che sono state l'asse portante della politica a favore della NATO nel nostro paese.

Ci sono importanti considerazioni di natura geo-strategica che spiegano ulteriormente il nostro parere favorevole. Quando un giorno l'Unione Sovietica tornerà ad essere una grande potenza, se mai dovesse riaffermarsi la tradizione imperialistica ed espansionistica che è propria non solo del comunismo, ma anche della Russia, occorre che sia chiaro che esiste un confine che non può e non deve essere oltrepassato verso occidente.

A questo punto, potrei terminare il mio intervento esprimendo il nostro voto favorevole. Tuttavia, come voi tutti intuite, non posso farlo. Non posso farlo perché il dibattito sull'allargamento della NATO si è caricato di un altro significato. Il senatore Salvi si è domandato: cosa c'entrano le polemiche tra Cossiga e Folena con il dibattito sull'allargamento della NATO? Credo che noi oggi siamo debitori ai senatori Salvi e a quanti la pensano come lui di una risposta. Non è possibile, non è intellettualmente onesto, non è politicamente corretto contemporaneamente chiedere l'ampliamento della NATO come fatto positivo e mettere sul banco degli accusati politicamente la classe dirigente che la politica della NATO ha sostenuto e difeso nel nostro paese. C'è una « vulgata »

presente nella sinistra italiana, e recentemente riproposta dall'onorevole Folena, per la quale dietro la mafia ci sono i servizi segreti della NATO guidati da Andreotti e magari dietro le brigate rosse ci sono di nuovo i servizi segreti della NATO, guidati, chissà, da Francesco Cossiga. Noi abbiamo una certa ripugnanza a mescolare i nostri voti a favore dell'allargamento della NATO con quelli di coloro che ancora oggi sostengono questa leggenda nera, propria dei tempi più bui dell'antiatlantismo fazioso del partito comunista (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), perché questo altera radicalmente il significato del voto che noi ci apprestiamo a dare; trasforma un voto formalmente per la NATO in un voto che sancisce la fine del complesso di valori di riferimento che la NATO ha rappresentato nella storia dell'Italia e nella storia dell'Europa.

Per questo noi vogliamo sapere se nel giudizio del Governo la NATO sia stata e sia un bastione della libertà oppure una sentina di iniquità, in cui affondano le loro radici tutte le manovre contro la democrazia italiana, che sarebbe stata difesa — guarda un po' — dalle forze che coerentemente hanno avversato la NATO e hanno avuto come loro punto di riferimento politico il Patto di Varsavia e l'Unione Sovietica. Senza un chiarimento su questo, è difficile per noi riuscire ad orientarci e abbiamo il fondato timore di collaborare ad una grande mistificazione politica. Se, infatti, la NATO è quella sentina di iniquità, noi non vogliamo che i nostri amici polacchi, i nostri amici cechi, i nostri amici ungheresi entrino in questa sentina di iniquità per esporre le loro giovani democrazie agli stessi tormenti, agli stessi pericoli, agli stessi attentati a cui, secondo questa « vulgata » della sinistra italiana, le forze favorevoli alla NATO avrebbero esposto la democrazia del nostro paese.

Questo è il chiarimento che abbiamo richiesto al Governo e queste sono le ragioni per cui la nostra originaria disponibilità, data senza condizioni dall'oppo-

sizione e restando opposizione, per l'allargamento della NATO è stata successivamente ritirata, in attesa appunto di questo chiarimento.

Aggiungiamo un altro dato. In un paese normale, su di una questione di tale importanza l'opposizione aggiunge i propri voti a quelli della maggioranza di Governo: in Italia l'opposizione è chiamata a sostituire una parte decisiva della maggioranza di Governo. Questo significa che il Governo non ha una maggioranza in politica estera e, a meno che la politica estera non sia considerata come un accessorio tutto sommato inutile, questo vuol dire che il Governo non ha una maggioranza e che, per lo meno sulle questioni di politica estera, da oggi in poi deve navigare a vista. Per questo ci è sembrato giusto chiedere al Presidente del Consiglio di ascoltare i gruppi parlamentari e di chiedere loro, uno per uno, il loro voto ed il loro consenso: consenso che noi, oggi, dopo i chiarimenti ottenuti, siamo lieti di poter dare; consenso dall'opposizione e restando opposizione. Tale consenso è dato in questa occasione, ma con una raccomandazione: signor Presidente, veda di dotarsi rapidamente di una maggioranza in politica estera, perché non è detto che alla prossima occasione questo consenso possa essere dato di nuovo. Le stesse ragioni di responsabilità nazionale che oggi ci inducono a votare a favore dell'allargamento della NATO potrebbero indurci domani a ritenere che non è giusto, non è lecito, non è morale chiedere ai nostri soldati di partecipare ad un intervento nel Kosovo avendo alle loro spalle un Governo che non è in grado di appoggiarli con la necessaria coerenza, perché una parte decisiva della sua maggioranza rifiuta il quadro occidentale, che è il quadro naturale ed ineludibile della politica estera italiana.

Devo dare atto al ministro degli esteri, onorevole Dini, di iniziativa e di capacità: l'Italia ha una politica estera, sembra, a volte, tranne quando questa politica deve essere deliberata nelle sedi proprie, cioè in Parlamento. Do al ministro un consiglio: cerchi di evitare di portare questa

politica estera nelle aule parlamentari, è pericoloso, almeno fino a quando non sarà stato capace di creare un consenso nella sua maggioranza a favore di tale politica.

Verificata l'assenza di una maggioranza in politica estera, a noi sembra superfluo ripetere la procedura osservata nel caso Albania e giudicata dalla grande maggioranza degli italiani occasione di discredito per l'intera classe politica, di dimissioni finte e di finte formazioni di nuovi Governi. Una crisi di Governo, sia che porti ad un Prodi-*bis*, sia che porti ad un Ciampi-*bis*, sia che porti a qualunque altra formula, può forse risolvere altri problemi, ma nessun Governo fondato sulla maggioranza dell'Ulivo riuscirà ad avere una maggioranza in politica estera. Quindi, una crisi non riuscirà a risolvere il problema in nome del quale si fa la crisi: se l'Ulivo ha dei problemi per i quali vuole aprire una crisi di Governo, vuole fare un rimpasto, vuole sostituire il Capo del Governo, vuole fare quello che ritiene opportuno, che lo faccia assumendosene per intero la responsabilità. Non cerchi di dare l'impressione che lo fa per affrontare il problema che oggi noi poniamo in quest'aula parlamentare e che l'Ulivo non è in grado di risolvere.

È cosa migliore, è cosa più onesta prendere atto lealmente del fatto che tale maggioranza non esiste e che il Governo sui temi della politica estera deve navigare a vista.

Vedremo domani se su altri temi decisivi di politica dell'educazione e della cultura, di politica del lavoro e del Mezzogiorno, di politica della sanità e della bioetica, vedremo nei prossimi giorni se questo Governo non si trovi per caso, anche in questi altri settori decisivi, a non avere una maggioranza.

Con queste motivazioni, dall'opposizione e confermando la posizione dell'opposizione, noi intendiamo votare per l'allargamento della NATO, per accogliere in modo più sicuro, più fattivo, più coerente nella grande famiglia dei popoli liberi i popoli della Polonia, dell'Ungheria, della Repubblica ceca, che escono dal buio di

mezzo secolo di dittatura comunista. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole, che il suo gruppo ha due minuti. Comunque, si regoli lei.

PIER FERDINANDO CASINI. Presidente, ricordo l'esordio in politica del Presidente Prodi, un esordio avvenuto sulla spinta di una democrazia italiana che si voleva rendere bipolare. Dico con semplicità, ma anche con lealtà, al Presidente Prodi: guardi a quale tortuosità si è portato il dibattito politico italiano, guardi dove è finita la democrazia bipolare che assieme, da posizioni diverse, abbiamo cercato di costruire (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Guardi, Presidente Prodi, quali sono state le motivazioni espresse in questo momento dall'onorevole Buttiglione per motivare il suo voto favorevole al Governo in questa circostanza. Si è reso permanente, strutturale, organico un qualcosa di inaccettabile, un'anomalia che noi non possiamo avallare. Si è reso poco dignitoso il dibattito politico. Ci si prepara oggi ad un'*Albania-bis*, in un caso molto più grave e molto più importante, e probabilmente il dibattito di oggi è solo la premessa di un dibattito che tra 15 o 20 giorni dovremo rifare, facendo lo stesso appello all'interesse nazionale, magari per il Kosovo. Noi riteniamo che questa sia una pagina nera nella vita parlamentare, sia una pagina di confusione inaccettabile, che anche la parte più avvertita della sua maggioranza non può non aver rilevato.

Così si uccide, Presidente Prodi, si uccide davvero la democrazia bipolare. Affidarsi a maggioranze più o meno casuali, magari ad umori variabili, significa accettare l'idea che l'approdo europeo del nostro paese finisca per dileguarsi una volta di più. Ebbene, io vorrei che fosse chiaro in quest'aula, agli ambasciatori dei paesi che stanno seguendo con grande

attenzione il nostro dibattito, che c'è un modo solo per mettere al riparo la distensione internazionale e la scelta sulla quale stiamo assieme meditando oggi.

È quello che lei, senza ricorrere a tortuosità, annunzi le sue dimissioni (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale — Dai banchi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale si grida: « Dimissioni! »*) e consenta all'intero Parlamento di dare il via a una scelta di politica internazionale che è ineludibile. Noi prendiamo atto che oggi c'è comunque una maggioranza in quest'aula, ma riteniamo che non serva a nessuno e, se mi consente un minimo di appello personale e privato, nemmeno a lei l'epilogo di questo dibattito: è poco dignitoso e triste (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione. Ci sono richieste di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva... (*Vivi commenti*).

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, Presidente! Non ha funzionato il dispositivo di votazione di tutta questa fila di banchi!

PRESIDENTE. La ringrazio della sua segnalazione, onorevole Buontempo. Essendosi verificata un'anomalia nel sistema elettronico di votazione, annullo la votazione e ne dispongo la ripetizione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 586 |
| Votanti | 403 |
| Astenuti | 183 |
| Maggioranza | 202 |
| Hanno votato sì | 309 |
| Hanno votato no ... | 94 |

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 4883)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A — A.C. 4883 sezione 2)*.

Ricordo che l'emendamento Giovine 2.1 è inammissibile.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, vorrei prendere la parola sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ma approfitto per fare anche una dichiarazione di voto.

Ho ben poco da aggiungere alle cose che ho avuto modo di dire stamattina a nome del Polo per le libertà e alle parole che ha pronunciato poc'anzi il collega Casini. Noi prendiamo atto delle nuove dichiarazioni del Presidente del Consiglio. In qualche misura, esse attenuano, ma non modificano nella sostanza politica, le gravi dichiarazioni di stamattina. Esse anzi confermano che il Presidente del Consiglio continuerà a subire il condizionamento di rifondazione comunista in materia di politica estera.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: E non solo!

BEPPE PISANU. In occasione del dibattito e del voto sull'Albania, lei, signor Presidente del Consiglio, aveva detto che avrebbe ritenuto inaccettabili successive analoghe dissociazioni di rifondazione comunista. Oggi invece ne accetta una molto più grave, su una questione ben più importante della missione in Albania.

Sappiamo cosa accadrà alla conclusione di questo voto: dopo la «gita» — anzi, la «gitarella» — al Quirinale, lei tornerà qui senza maggioranza in politica estera; nella migliore delle ipotesi, se ho ben compreso l'antifona dell'onorevole Buttiglione, lei avrà una maggioranza a geometria variabile. Infatti, i colleghi dell'UDR — presumo — dopo aver votato a favore del provvedimento dovranno votare a favore anche di tutti gli atti successivi connessi a questo provvedimento, per un dovere di coerenza che sicuramente avvertono. Questa mattina abbiamo denunciato l'anomalia di una maggioranza stabilmente priva di una sua componente essenziale sulle questioni di politica estera. Ora registriamo un'ulteriore anomalia: la variabilità della maggioranza in politica estera. Non abbiamo approvato la prima anomalia; tanto meno possiamo approvare la seconda *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)*.

Ciò non ci impedisce, tuttavia, di esprimere la nostra piena adesione all'ampliamento dell'Alleanza atlantica ai paesi amici di Ungheria, Polonia e Repubblica ceca. La NATO è per noi uno strumento prezioso, anzi insostituibile, non soltanto per la difesa comune ma anche per la costruzione della pace. Il suo ampliamento verso tre grandi paesi amici, che come noi si sono mossi lungo il solco della millenaria tradizione cristiana dell'Europa, certamente favorisce l'ampliamento dei confini dell'Unione europea al di là del vecchio, doloroso *limes* della cortina di ferro e dà sicurezza a quei paesi contro tentazioni di espansionismo, tutt'altro che improbabili, provenienti dall'est.

Nei confronti dell'Alleanza atlantica noi abbiamo innanzitutto un sentimento di gratitudine: siamo perfettamente con-

sapevoli che, se i nostri padri liberaldemocratici non avessero compiuto quella scelta, oggi saremmo qui a fare i conti con le rovine del comunismo. Traiamo il nostro sentimento di fiducia nei confronti della NATO dalla convinzione che l'alleanza sia servita ad assicurare al nostro paese mezzo secolo di progresso, di libertà, di democrazia e di pace. Abbiamo anche un sentimento di speranza: se la NATO resterà fedele alle sue origini, ai grandi valori che guidarono i padri fondatori (pur in un contesto mondiale profondamente mutato), essa sarà ancora garanzia di libertà, di democrazia e di progresso per l'Europa e per i popoli che, dopo la tragedia del comunismo, stanno faticosamente ricercando e ritrovando la loro originaria fisionomia europea.

Ma una cosa è l'adesione all'Alleanza atlantica ed al trattato che ne amplia i confini, altra cosa è il nostro giudizio sull'atteggiamento del Governo: un giudizio drasticamente negativo, per le ragioni che ho illustrato questa mattina. E non crediamo che il Governo sia in grado di porre rimedio alla carenza costituzionalmente insostenibile che il voto ha già registrato questa mattina di una maggioranza che non è tale; o, meglio, vi può porre un rimedio costituzionalmente corretto solo in un modo. Vi può porre rimedio — e voi lo sapete bene, colleghi della maggioranza, che avete esperienza e cultura politica di opposizione — solo prendendo atto che la maggioranza è venuta meno su una questione di estrema delicatezza e recandosi dal Presidente della Repubblica a rassegnare le dimissioni, così come le abbiamo chiesto, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) e come, pur sapendo di rimanere inascoltati, continueremo, per una convinzione profonda, a chiederle.

Ecco perché, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia si asterrà nel voto (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), perché con questo voto vuol dire « no » al Governo, ma « sì » all'Alleanza

atlantica (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Sappiamo che si tratta (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poi l'onorevole Comino esprimerà la vostra posizione in modo più argomentato di quanto non stiate facendo voi adesso!

Prego, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Aspetto che finiscano i muggiti della lega e poi proseguo.

PRESIDENTE. Onorevole colleghi!

BEPPE PISANU. È una scelta difficile, che costa, ma non possiamo, soltanto per manifestare opposizione al Governo, rinunciare ad una scelta che per noi è di portata storica e di importanza decisiva (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

TEODORO BUONTEMPO. Che sceneggiata: vergognatevi!

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, mi scusi.

Onorevoli colleghi, per piacere!

Prego, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Gli onorevoli colleghi della lega e qualche altro collega distratto forse non si sono accorti che il Governo si è già assicurato una maggioranza con l'adesione dell'UDR (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e misto-CCD — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e che, pertanto, il voto contrario servirebbe a significare soltanto una inutile, stupida ostilità nei confronti dei paesi che debbono aderire all'Alleanza atlantica (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Colleghi!

BEPPE PISANU. ...e non cambierebbe di una virgola la decisione già presa! Lo ripeto (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*): come ci siamo astenuti, continueremo ad astenerci (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non costringetemi a richiamarvi all'ordine!

BEPPE PISANU. ...per dire «no» al Governo, per dire «sì» all'Alleanza atlantica!

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Venduti! Venduti!

BEPPE PISANU. Quanto al «venduti», finora, grazie a questo vostro modo beccero di comportarvi, i voti scappano dalla vostra parte e vengono verso la nostra! Continuate così e vedrete come andrà a finire (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Presidente, signor Presidente del Consiglio e colleghi, gli interventi degli onorevoli Casini e Pisanu mi esimono dal fare lunghi discorsi. Dico soltanto che anche in me e nei deputati di alleanza nazionale, e credo di poter dire nei deputati del Polo, c'è la consapevolezza di aver vissuto quest'oggi una giornata tutt'altro che positiva per la politica italiana.

In altre occasioni dissi che c'era un rischio di restaurazione: oggi ne colgo le avvisaglie, chiare, precise. La restaurazione di un'epoca in cui dominavano il tatticismo, le furberie, molte viltà; la restaurazione di un'epoca in cui, come ha ricordato prima l'onorevole Casini, anziché svolgere il dibattito politico all'inse-

gna di quel bipolarismo al quale, almeno a parole, tutti diciamo di rifarci, si predicava una cosa e se ne praticava un'altra.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, posto di fronte al bivio, ha scelto la via apparentemente più comoda ma, credo di poter dire, meno onorevole. Lei aveva la possibilità, con uno scatto di orgoglio e, se vuole, con un po' di coraggio politico, di dire legittimamente di essere uno statista; lei sapeva di non avere una maggioranza perché l'onorevole Bertinotti, con molta archeologica coerenza, aveva ribadito di non voler votare per la NATO; sapeva perfettamente, dopo aver incassato il sì del Senato, di essere costretto ad un passaggio delicato in quest'aula; sapeva che il Polo per le libertà era ed è favorevole all'allargamento della NATO, ma non poteva non chiedere la sanzione politica che deve colpire un Governo che non ha la maggioranza.

Pur sapendo tutte queste cose, quindi avendo la possibilità di chiedere il voto a tutti e, essendoci non una nuova maggioranza ma una larga maggioranza, rassegnare le dimissioni, assumendo il rango di uno statista, ha scelto un'altra strada, quella pavida di chi, come si faceva un tempo, pur di rimanere ostinatamente legato al posto che occupa, chiude gli occhi di fronte alla realtà, si copre — me lo permetta — di ridicolo, finge in questo momento di essere soddisfatto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*) e, credo inconsapevolmente, offre il fianco a coloro che da qui a qualche tempo — questa è la mia previsione — non dimenticheranno quel che lei oggi ha fatto.

Signor Presidente del Consiglio, lei quest'oggi ha sfidato la maggioranza dicendo «siate responsabili, votate». Si è guardato bene dal mostrare analoga responsabilità dicendo che la maggioranza in politica estera non c'è, non c'era sull'Albania, non c'è sull'allargamento della NATO, non ci sarà prevedibilmente qualora — Dio non lo voglia — dovesse essere necessarie una nuova missione militare utilizzando le basi NATO sul territorio nazionale. Lei è l'unico Presidente

del Consiglio al mondo che va in giro per il mondo parlando a nome di un Governo che sulla politica estera non ha una maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*). Lo sapeva e lo sa: lo sanno tutti.

Poteva ammetterlo, essere per una volta onesto con se stesso e con il paese. Invece, nella replica del pomeriggio, ha addirittura evitato di fare ciò che fece in circostanze politicamente meno gravi, perché quella in Albania era una missione militare di pace richiesta dai nostri partner, mentre l'adesione alla NATO è un fatto strategico che caratterizza da 45 anni la politica di questo paese. Nella replica lei ha fatto addirittura un passo indietro rispetto a quello che aveva detto a proposito dell'Albania, perché sapeva di aver salvato almeno in questa circostanza la pelle politica; sapeva che non erano necessari un atto di umiltà e un'ammissione di responsabilità per avere una larga maggioranza, in quanto era riuscito ad ottenere consensi di chi — abilitato alla dialettica e capacità della capriola politica — dice di essere all'opposizione e salva il Governo assumendosene la piena responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Mi spiace — e lo dico con assoluta franchezza — che i colleghi della lega si scaldino tanto, ma quel che ha detto il collega Pisanu qualche istante fa è aritmeticamente vero: il voto contrario non serve più, Prodi si è salvato non già perché consapevolmente si è rimesso al Parlamento, bensì perché ha contrattato dei voti che sono stati puntualmente concessi in ragione, si dice, della fedeltà atlantica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Onorevole Prodi, amici delle forze politiche, non mi preoccupa questo aspetto, perché ognuno è libero di fare quel che ritiene e ne risponde semmai agli elettori. Mi preoccupa — e invito il Presidente del Consiglio e le forze politiche che lo sostengono a riflettere — ciò che accadrà,

e potrebbe accadere, dopo il brutto precedente di oggi, fra qualche settimana, quando saremo nel semestre bianco, quando rifondazione comunista, che non ha il programma dell'Ulivo, potrà quotidianamente, ogni qualvolta lo riterrà opportuno, dire alla maggioranza « io non ci sto », al riparo anche dall'ipotesi di una crisi che porti allo scioglimento delle Camere. In quel momento, come è stato ricordato, avremmo non più un Governo che si regge su una maggioranza per quanto disomogenea, ma un Governo alla ricerca di maggioranze formatesi di volta in volta in quest'aula, data l'impossibilità di sciogliere le Camere.

Abbiamo anche già compreso chi è pronto ad offrirsi ogni qualvolta ve ne sarà la necessità e credo che lei, signor Presidente del Consiglio, e altri, si assumano una responsabilità che mi fa dire, senza alcuna esitazione, che l'Italia oggi torna indietro. Torna indietro per scelta di coloro che, posti di fronte ad una strada difficile, ma onesta, che è quella del coraggio per lei e della coerenza per altri, hanno voluto seguire la vecchia via del tatticismo, del doroteismo, delle frasi annunciate e poi smentite, delle dichiarazioni fatte per dispetto, del tentativo di rimpallare le responsabilità addosso ad altri, esattamente come si usava un tempo; e non credo che questo sia ciò che hanno a cuore coloro che, scegliendo l'Ulivo ed il Polo, avevano in mente di costruire un bipolarismo in cui chi governa si assume la responsabilità e chi è all'opposizione controlla (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Quanto al voto di alleanza nazionale, come è stato detto poco fa dall'onorevole Casini e dall'onorevole Pisanu, non le faremo il regalo di andare in giro per l'Europa dicendo che il Polo non crede nella NATO. Non le faremo il regalo di poter dire che il Polo vota contro l'allargamento della NATO, essendo evidente a tutti che, anche se lo facessimo, lei non ne trarrebbe alcuna conclusione, ma rimarrebbe là dov'è, perché — me lo lasci dire — lei ha paura, dall'apertura di una crisi,

del regolamento di conti che si potrebbe verificare all'interno della sua maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Lei si comporta esattamente come quei Presidenti del Consiglio di un tempo che, per essere mandati a casa, dovevano essere oggetto di sollevazioni popolari o raggiunti da avvisi di garanzia. Non le auguro di essere raggiunto da un avviso di garanzia, ma sappia che, continuando in questo modo, il disdegno popolare, che si è già, a mio modo di vedere, riversato nei confronti di un Governo che non è capace di fare ciò che promette, è largamente prevedibile.

Non le faremo il regalo di dire che il Polo è contro l'allargamento della NATO, anche per le ragioni storiche che sono state ricordate. Alleanza nazionale, al pari delle altre forze del Polo, dà il via libera all'allargamento della NATO astenendosi e la accusa di essere un uomo pavido che, posto di fronte alla possibilità di assumersi delle responsabilità, ha scelto la strada del tornaconto personale.

ANTONIO SODA. E quando tu hai fatto cadere la bicamerale?

GIANFRANCO FINI. Siamo certi che oggi lei ne può trarre un effimero vantaggio, ma credo che, di qui a qualche tempo, coloro che oggi la hanno salvata e lei che si sente oggi — me lo lasci dire — un po' più furbo degli altri prenderete atto che di queste furbizie non solo l'Italia fa volentieri a meno, ma ne fanno volentieri a meno le forze che credono nel bipolarismo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 589 |
| Votanti | 403 |
| Astenuti | 186 |
| Maggioranza | 202 |
| Hanno votato sì | 315 |
| Hanno votato no ... | 88 |

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 3 — A.C. 4883)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 4883 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 590 |
| Votanti | 404 |
| Astenuti | 186 |
| Maggioranza | 203 |
| Hanno votato sì | 316 |
| Hanno votato no ... | 88 |

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 4883)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4883 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Cardinale ed altri n. 9/4883/2 (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere, smettetela.

DANIELE ROSCIA. Vogliamo sapere il sottobanco!

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, la richiamo all'ordine.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo accoglie anche l'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/4883/4 (*Commenti — Applausi polemici dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Colleghi, faremo un applauso finale: mi pare che finisca così. Prego, ministro Dini.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo accoglie anche l'ordine del giorno Leccese ed altri n. 9/4883/3 (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ANGELO SANTORI. Tutto, accoglie!

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/4883/1 (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cardinale, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4883/2, accettato dal Governo?

SALVATORE CARDINALE. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4883/4, accettato dal Governo?

BEPPE PISANU. Insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del

giorno Pisanu ed altri n. 9/4883/4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 561 |
| Votanti | 514 |
| Astenuti | 47 |
| Maggioranza | 258 |
| Hanno votato sì | 389 |
| Hanno votato no | 125 |

Onorevole Leccese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4883/3, accettato dal Governo?

VITO LECCESE. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4883/1, accettato dal Governo come raccomandazione?

MIRKO TREMAGLIA. Insisto, Presidente, prendendo atto che il Governo lo ha accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tremaglia ed altri, n. 9/4883/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 570 |
| Votanti | 522 |
| Astenuti | 48 |
| Maggioranza | 262 |
| Hanno votato sì | 233 |
| Hanno votato no | 289 |

(*La Camera respinge — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Vedi votazioni*).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4883)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità non avrei mai immaginato che all'inizio di questo mio intervento mi sarei collegato idealmente e realmente ai colleghi parlamentari del Senato, i quali hanno votato in una situazione certamente meno confusa e meno drammatica, a favore della stessa questione oggi posta alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mastella.

Collegli, se dovete uscire affrettatevi: non fateci perdere tempo.

Onorevole Armani, onorevole Cuscunà! Presidente Mastella, lei è l'unico che mi può comprendere!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Presidente, la capisco e comprendo le sue ragioni!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Mastella.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non sarò ripetitivo, Presidente. Vorrei soltanto ricordare ai colleghi che stanno uscendo dall'aula che nell'altro ramo del Parlamento, in circostanze meno drammatiche ma molto più fruttuose, i senatori del Polo votarono a favore dell'allargamento della NATO a questi paesi (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*). È vero, sin dagli inizi della storia repubblicana quest'aula...

IGNAZIO LA RUSSA. Era aggiuntivo!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa! Onorevole Martino e gli altri, decidete se fate l'assemblea fuori o vi sedete.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Dicevo che sin dagli inizi della storia repubblicana quest'aula è stata teatro di un confronto sulla politica estera che per decenni ha rappresentato il crinale tra le forze politiche del paese, ma non ci fu ipocrisia come ora, onorevole Fini; in quegli anni, in quelle divisioni laceranti, in quelle scelte compiute da una parte e dall'altra a schiena dritta, con la testa e il cuore, non ci fu l'ipocrisia, amici di alleanza nazionale, di queste ore.

È cambiato il quadro geopolitico, sta cambiando ancora con i pericoli di proliferazione nucleare, cambia il concetto stesso di pace e di guerra ma scelte, come quelle del rapporto tra Italia e NATO, tra Europa e NATO, restano centrali e coinvolgono un aspetto che va ben al di là della semplice composizione dell'Alleanza atlantica.

La politica estera ha costituito da sempre il banco di prova di qualsiasi Governo, di qualsiasi maggioranza, sino a quando l'onorevole Berlinguer, segnando il punto più alto della dichiarazione di esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione di ottobre, dichiarò di preferire l'ombrello della NATO.

Oggi per il vostro Governo, onorevole Prodi, non c'è più al riguardo una posizione comune; come si può pensare, allora, di allargare costantemente all'opposizione la piattaforma di politica estera dell'Italia quando il Governo non ne ha una, quando cioè non ha neanche una sua maggioranza che per cominciare la condivide? Discutere, come si è fatto, di Maastricht, ha finito per occultare, per impedire un serio dibattito sulle vere questioni della politica estera, sui cambiamenti che l'hanno interessata e con i quali ci troviamo oggi a fare i conti. Cosa significa per l'Italia rispettare i parametri di Maastricht se non sappiamo in quale Europa ci muoviamo e quale Europa vogliamo e quale ruolo assegniamo al nostro paese? Sappiamo bene che non possiamo giocare da soli, siamo una potenza in un sistema di alleanze e di cooperazione e, quando si gioca in una squadra, si può anche essere dei campioni

ma, se non si rispettano regole e strategie comuni, si rischia di essere rapidamente emarginati.

La distinzione, onorevole Prodi, tra il Governo e la sua maggioranza su una questione come quella dell'allargamento della NATO a paesi che appartenevano al Patto di Varsavia non è solo concettualmente difficile, è ai limiti della correttezza politica. L'anomalia per cui la linea di politica estera sia prerogativa del Parlamento, e non del Governo, porta a dire che questa maggioranza non sta in piedi e ha fatto chiedere, onorevole Violante, a noi di presentare un progetto di legge perché ormai il Parlamento ha surrogato, sul piano della svolta che si è verificata con l'Albania e con quanto è avvenuto oggi, di fatto i poteri di intervento in politica estera esercitati dal Governo.

Non ci vuole la zingara per indovinare che, a lungo andare, onorevole D'Alema, le contraddizioni esploderanno in modo incontenibile: le 35 ore, le privatizzazioni, la mancanza di indirizzi comuni sia sulle questioni domestiche (quelle a cui ho fatto cenno) sia su quelle che si svolgono fuori del perimetro nazionale sono la spia...

PRESIDENTE. Onorevole Previti!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ...di un malessere ai limiti di una malattia inguaribile. Il Governo è sempre più a sovranità limitata, per lo meno per quanto concerne la politica estera.

E c'è una parte, onorevole Bertinotti, di sessantottini guidati da lei, che ritiene di festeggiare in questi giorni il ventennale di quell'evento alla maniera — mi consentirà — del soldato giapponese. La guerra ideologica, onorevole Bertinotti, è invece finita, se ne renda conto! La richiesta di adesione alla NATO da parte di questi Stati — Stati a struttura ex-comunista — è la rivincita storica di quanti in Italia, per aver scelto quel modello di difesa di libertà, furono processati in Parlamento, nelle piazze e qualche volta hanno rischiato di essere processati financo nei tribunali.

Noi non chiediamo oggi di riconoscere il valore fondante di quelle scelte attra-

verso gesti di sana contrizione penitenziale, non chiediamo ad alcuno di scusarsi con i nostri padri costituenti e fondatori, chiediamo soltanto anche all'onorevole Bertinotti di prendere atto dei mutamenti internazionali che sono intervenuti, evitando cioè di riconoscersi in una diversità priva di senso logico e depotenziata di ogni ingrediente politico.

Faremo dunque, onorevole Presidente del Consiglio, il nostro dovere nazionale, anche se non sarà possibile — ci consenta — di mettere tra parentesi un fatto la cui gestione — per lo meno stamane, è apparsa controversa — e la cui digeribilità sono difficili da accettare.

Agli esteti del bipolarismo (all'onorevole Fini in maniera particolare; a quel bipolarismo in salsa italiana, un tempo si sarebbe detto in salsa quasi cilena) dobbiamo ricordare che anche con oggi entra in crisi ancora una volta e viene messa a nudo la versione attuale del bipolarismo all'italiana, più legato al Machiavelli che alla governabilità e teso soprattutto a nascondere la preoccupazione, onorevole Fini e onorevole D'Alema, che rinasca finalmente il centro politico. Ed è talmente forte questa avversione e questa suggestione nei nostri riguardi che alcuni hanno continuato in maniera carsica e sotto traccia, anche dopo il fallimento della bicamerale e pure questa mattina, a farsi l'occhiolino; mentre altri — ex giovani come l'onorevole Folena, cresciuti e coltivati più in « serre » politiche che nell'esperienza del contatto con l'opinione pubblica e con la gente — vengono utilizzati per colpire, con disincantato cinismo, uomini che hanno fatto la storia di questo nostro paese.

Noi, onorevole D'Alema, non siamo inquietanti; noi siamo semplicemente inquieti: la nostra non è un'inquietudine esistenziale, è una sorta di inquietudine resistenziale. Non ci anima, cioè, la nostalgia, ma ci sospinge la memoria; quella stessa che a volte sembra far difetto ai tanti nostri amici popolari quando ci lasciano soli a difendere un percorso storico che è stato per tanti tratti comune ed eclatante (*Applausi dei deputati del*

gruppo dell'UDR). In fondo, il riconoscimento dell'Alleanza atlantica da parte di chi l'avversò è la splendida conferma e la testimonianza che avevamo ragione, che siamo stati generosi con la storia e che la storia è stata generosa con noi!

Onorevole Marini, non si tratta di mediare, parlando da sindacalista a sindacalista con l'onorevole Bertinotti. Si tratta di prendere atto che non solo in politica estera le distanze culturali sono incolmabili, ma anche che queste visioni del mondo applicate alla politica italiana tra cattolici e tardo-comunisti sono inconciliabili ed erano e restano alternative!

Ecco perché nel metodo e nell'iniziativa politica dell'UDR — fatto proprio dall'onorevole Prodi, che nulla ha chiesto da questo punto di vista, perché nulla poteva avere — non ci sono salti all'interno della maggioranza. Il rischio era il salto del paese nel buio di questo suo prestigio e di questa sua collocazione internazionale! Noi non diamo un gesto di positività rispetto al suo Governo, onorevole Prodi; noi lo diamo al paese, al suo prestigio, alla sua dignità internazionale, ad un'Italia che non vogliamo che ritorni ad essere un'« Italetta » comune! Ecco perché diciamo « sì » dunque, avendo negli occhi e nel cuore popoli e paesi, le cui rappresentanze diplomatiche salutiamo, e che hanno pagato prezzi altissimi alla libertà, sacrificando le proprie ragioni con una incredibile rivolta morale, onorevole Bertinotti, rispetto al comunismo, ad una parte del suo comunismo cui ella è tanto affezionata (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

Pensiamo, onorevoli colleghi, ai tanti cattolici di frontiera che inneggiavano alla libertà e non cantavano l'Internazionale comunista. Pensiamo ad un giovane vescovo di Cracovia. Pensiamo a quei tanti che in Italia, prima di noi, dissero profeticamente « sì » all'Alleanza atlantica. Ecco perché, onorevole Prodi, noi diciamo « sì » non al suo Governo, ma al paese, alla sua dignità, alla sua titolarità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo passaggio parlamentare ci consente di esprimere alcune valutazioni di carattere contingente e nel merito della ratifica dell'allargamento della NATO alla Polonia, all'Ungheria ed alla Repubblica ceca.

Se ci trovassimo in ordinarie circostanze consociative, questo passaggio sarebbe null'altro che una subordinata accettazione da parte del Parlamento di decisioni assunte altrove da circoli elitari, pseudo-governativi, senza alcuna possibilità di pronunciamento popolare. È lo schema di sempre quello delle ratifiche, quello della prassi, secondo la quale i trattati internazionali, soprattutto quelli generati dal dirigismo statunitense, debbono comunque essere ratificati dai Parlamenti nazionali di quegli Stati che, in qualche modo, si riconoscono nell'antistorico blocco occidentale.

È la stessa identica solfa di sempre: i Governi decidono, i Parlamenti ratificano, i popoli subiscono. Senonché questo voto giunge in un momento in cui il Governo non ha più una sua maggioranza ed è costretto a chiedere soccorso a parti dell'opposizione nel nome del superiore interesse del paese, le quali parti sono pronte a fornirlo consentendo a tutti di recitare la propria parte. Ma, ahimè, come al solito siete...

PRESIDENTE. Onorevole Manca, per cortesia. Onorevole Marongiu, si accomodi, per cortesia. Ci sono molti posti vuoti, c'è spazio.

Prego, onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Ma, ahimè, non siete neanche degli abili teatranti! Forse sarebbe il caso, colleghi del Polo, dell'UDR, dell'Ulivo che la smettete una volta per tutte con le schermaglie delle false contrapposizioni bipolari; false in quanto inconsistenti, ma soprattutto perché da una parte e dall'altra non

vediamo coalizioni omogenee, ma solamente marmellate che, in condizioni di anaerobiosi politica, appaiono alquanto ammuffite.

Sarebbe il caso, sostanzialmente, colleghi del Polo e dell'Ulivo, che deste vita a quello che è nei fatti: il Governo del « polivo ». Ecco, così sarebbe tutto più chiaro e tutto più semplice (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Ma sarebbe tutto più comprensibile a quel popolo che voi dite di rappresentare, ma del quale non ammettete il riconoscimento della sovranità.

Voi, Polo e Ulivo, tutti insieme appassionatamente a difendere lo statalismo centralista romano, e noi a chiedere, democraticamente e in forza di quei trattati internazionali che i vostri predecessori hanno sottoscritto e che voi rinnegate, la libertà e l'indipendenza della Padania.

Il problema è che vi manca il coraggio, perché quale classe dirigente siete l'espressione tipica dell'italianità: preferite le pastette, i rinvii, l'inganno, in luogo di chiare assunzioni di responsabilità. Non ve le assumete perché siete una pessima classe dirigente. A guidarvi non è l'interesse collettivo ma il vostro esclusivo tornaconto personale.

Forse dal divenire di questo voto più o meno tutti riuscite a salvare la faccia, ma in realtà dimostrate al paese che la vostra faccia è uguale a quella che abitualmente nascondete nei calzoni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Si ride*)!

Ma anche nel merito dell'allargamento della NATO ad est vi sono alcune riflessioni. Avete affermato che esso è motivato da ragioni di stabilità e di pacificazione, nonché di incoraggiamento sulla via della democrazia e dell'economia di mercato (vero ministro Dini? È quanto ho ripreso dal suo intervento al Senato).

Noi non abbiamo mai creduto alle democrazie oligarchiche dei più forti, che costringono i più deboli ad allinearsi in cambio di qualche prebenda protettiva che ha sempre in sé il carattere ricatta-

torio. Né serve sostenere che l'allargamento è funzionale ad incoraggiare l'economia di mercato. Vi state arrampicando sui vetri per sostenere l'insostenibile. Le vostre asserzioni, cari membri del Governo, sono pari a quelle di un direttore di supermercato che, nell'intento di attirare clientela, anziché praticare politiche di riduzione dei prezzi raddoppia la vigilanza armata agli ingressi. E perché avete voluto chiarire che l'allargamento non è diretto contro nessuno e si è avviata una fase di dialogo e di cooperazione con la Federazione russa, con la firma a Parigi dell'atto fondatore delle relazioni sulla cooperazione e la sicurezza reciproche? Quando le scuse non sono richieste, o sono inutili o sono strumentali. Non serve dire che la NATO, col venir meno del suo presupposto generativo, ha assunto via via i caratteri di strumento di prevenzione e di gestione di conflitti regionali. La NATO è, e rimane, un'alleanza di cooperazione militare al forte dirigismo statunitense. Non ha importanza se la profonda trasformazione politica dell'est europeo ha portato allo scioglimento del Patto di Varsavia e al venir meno di un presunto avversario militare: di presunti e probabili avversari se ne possono creare a iosa, con tecniche subdole e politiche isolazionistiche, in attesa di una qualche reazione, solo per legittimare la voce del più forte.

La lega nord per l'indipendenza della Padania è fermamente convinta che alla fine della guerra fredda e all'abbattimento del muro di Berlino doveva seguire l'avvento della sovranità e dell'autodeterminazione dei popoli; invece si è assistito al sempre maggiore e pressante ruolo di gendarme mondiale della NATO contro le aspirazioni di libertà dei popoli. La NATO che si sta sostituendo al Patto di Varsavia in molti paesi dell'est europeo lo fa solamente — parliamoci chiaro — per indebolire la Russia, sia economicamente che militarmente. Non è pensabile che la Russia, assista immobile al suo accerchiamento militare ed economico, ad ovest da parte della NATO e ad est da parte della Cina. La NATO, con queste operazioni di unilaterale allargamento, risponde sola-

mente alla voglia di egemonia militare, presupposto per garantire la globalizzazione dei mercati, come vogliono gli Stati Uniti d'America, per imporre le loro ferree leggi di gendarmi della loro pace mondiale basata sulla loro supremazia economica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per questi motivi, signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro l'allargamento della NATO a Polonia, Ungheria e Repubblica ceca, non perché, come sostiene rifondazione comunista, il fondamentalismo atlantico appare decisamente superato e in realtà riammettendo implicitamente una cultura ideologica da muro di Berlino. Votiamo contro semplicemente perché, liberi da vincoli ideologici, siamo contrari a qualunque mistificatoria devoluzione di sovranità verso l'alto, proprio nel momento di maggiore crisi e del fallimento storico degli Stati nazionali. Votiamo contro perché, a differenza vostra, non vogliamo inconsciamente assecondare il progetto di creazione del super Stato dell'occidente al di qua e al di là dell'Atlantico o, se volete, del nuovo impero. La Padania è amica di tutti i popoli e non ha, a meno del centralismo romano, nemici da combattere e da sottomettere. Per questo è fermamente contraria ad ogni progetto che, mediante l'ostentazione della forza, miri all'omologazione e all'annullamento delle identità dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paisan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente del Consiglio, signori colleghi, i deputati verdi voteranno « sì » alla ratifica del trattato per l'allargamento della NATO alla Polonia, all'Ungheria e alla Repubblica ceca. Un « sì », il nostro, espresso da una forza politica che non a caso si è definita ed è stata definita ecopacifista. Una forza

legata a quel pacifismo che è osteggiato dalla cultura di destra ed è storicamente estraneo anche a buona parte della cultura della sinistra tradizionale, per non dire di quella tradizionalista.

Il nostro voto favorevole si fonda su valutazioni di merito relative alla natura dell'alleanza politico-militare, ma anche su una valutazione più strettamente politica, inerente ai destini del Governo, ai rapporti tra alleati ed al rispetto del voto espresso dai cittadini nell'aprile di due anni fa. Noi non condividiamo l'adesione acritica alla NATO intesa come novello baluardo di civiltà, di libertà, di democrazia (basterebbe pensare alla Turchia per raffreddare simili antistorici bollori ideologici, oppure alla necessità di coinvolgere la Russia nei processi diplomatici e di pace), ma non è nostro nemmeno il riflesso ideologico a questo speculare, quel riflesso proprio di chi ancora immagina un mondo diviso tra est ed ovest, con la NATO vista come l'espressione del campo nemico.

Noi verdi abbiamo molto riflettuto sul significato non tanto del nostro voto, che è poca cosa, ma del fatto in sé dell'allargamento della NATO verso est. In un mondo ed in una Europa che in pochissimo tempo hanno visto ad est il crollo dei vecchi regimi e l'esito sanguinario, tuttora in corso, della disintegrazione della ex Jugoslavia e ad ovest il processo di unificazione economica e monetaria, non avrebbe senso alcuno la conferma della NATO come una pedina intoccabile, immodificabile, su una scacchiera dove, invece, tutto il resto è in precipitoso movimento. Non è dei verdi la parola d'ordine « fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia »; semmai, potrebbe essere nostro lo slogan « fuori la NATO dalla NATO », nel senso di un superamento della ragione sociale, delle caratteristiche originarie dell'Alleanza del nord atlantico, con il venir meno del contesto storico che la generò: un superamento, una riforma che non è riuscita ad imporsi come processo politico, come proposta fatta vivere da movimenti nell'opinione pubblica, nelle società europee, negli stessi

settori pacifisti. Purtroppo questo non si è visto, non l'abbiamo creato, non l'abbiamo suscitato, non lo abbiamo favorito, e lo dico anche in riferimento all'isolamento in cui vive oggi il « no » di rifondazione comunista, un « no » che io non condivido, ma che è lasciato in un vuoto di opinione che appare eccessivo persino a me che lo contrasto.

Un primo superamento della parzialità originaria della NATO avviene proprio con l'allargamento della sua base territoriale, con lo spostamento dei suoi confini verso est, oggi, e domani verso sud. Certo che occorre tener presente in questo processo la questione della Russia, e non a caso i verdi hanno chiesto ed ottenuto che questo trattato fosse discusso, qui alla Camera, congiuntamente con il trattato sul partenariato per la pace, che coinvolge anche la Russia; certo che c'è un problema assai grave di nuove spese per armamenti; certo che va riproposta la questione delle basi militari, anche con arsenale atomico, presenti sul nostro territorio ed in altri paesi europei; certo che l'azione della NATO va raccordata con il rafforzamento ed il rilancio dell'ONU, anzi subordinata ad esso; certo che rimangono questi ed altri mille problemi (i principali sono stati da noi indicati nell'ordine del giorno di cui è primo firmatario l'onorevole Leccese). Per tutto questo noi non facciamo nostre le bandiere di questa NATO. È chi vota « no » al suo allargamento che oggi opta per la conservazione della NATO dei bei tempi che furono: e non si tratta di un paradosso. Dovrebbe far riflettere, forse, il fatto che il « no » all'allargamento della NATO non viene, contrariamente a quanto è stato sostenuto in questo dibattito, dalla cosiddetta estrema sinistra europea; viene, semmai, da alcuni dei partiti di derivazione comunista, e la cultura comunista è, per fortuna, qualcosa di assai più ricco di questi partiti.

FRANCESCO GIORDANO. I verdi tedeschi, Paissan !

MAURO PAISSAN. Non uno dei parlamentari verdi tedeschi, contrariamente a

quello che dicono alcuni giornali italiani oggi, ha votato « no » a questo trattato !

E mi pare francamente difficile definire i *Grünen* tedeschi più moderati della PDS, del partito di derivazione comunista della Germania federale. Non a caso, dall'altra parte, diversi commentatori stranieri iperatlantici sono contrari a questo trattato, perché ritengono che l'arrivo di nuovi « soci » indebolirebbe proprio le organizzazioni militari della NATO e ne diminuirebbe la capacità di decisione e di intervento sollecito e pronto. Ecco, il « sì » dei verdi è anche rifiuto di questi contrapposti conservatoristi.

Signor Presidente del Consiglio, anche questa volta, anche in questo passaggio il suo Governo ha avuto i verdi al suo fianco, penso con lealtà e con convinzione, nonostante l'argomento fosse per noi alquanto ostico, come dimostra anche il dibattito che abbiamo avuto al nostro interno. Ma all'alleanza politica che la sostiene, signor Presidente del Consiglio, è stata qui inferta una ferita che va ben oltre la dissociazione su un tema controverso. E si sono immediatamente librati in cielo gli avvoltoi. Bene comunque ha fatto, Presidente Prodi, a sollecitare i voti dell'opposizione su questo provvedimento.

Molto del futuro del nostro paese è ora nelle mani sue e del suo Governo. O riusciamo, tutti assieme, a ridefinire un rilancio dell'azione del Governo e della maggioranza sui terreni sociali, ambientali, dei diritti, della stessa riforma istituzionale e costituzionale, oppure dovremo prendere atto di un fallimento.

I verdi non si rassegnano ad un esito negativo. Mentre confermiamo, signor Presidente, il nostro « sì » al trattato sulla NATO, confidiamo di avere presto concreti motivi per confermare e rafforzare la fiducia che noi riponiamo nel rilancio e nel consolidamento dell'iniziativa del Governo in ordine ai vari problemi che angustiano il nostro paese. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, se vogliamo che l'Europa abbia sempre maggiore importanza anche nel settore della difesa e della sicurezza, se vogliamo che l'Alleanza atlantica svolga una funzione più ampia e nuova, se vogliamo che anche il rapporto con la Russia si basi per il futuro su una reciproca e più concreta collaborazione, noi dobbiamo votare « sì » per l'allargamento ad est della NATO. Accogliendo ora i nuovi paesi nell'Alleanza atlantica si darà un segnale preciso anche ai Governi dei paesi interessati, alcuni dei quali, come nel caso dell'Ungheria, hanno visto una consultazione popolare che ha sorretto la precisa volontà del Governo. Se vogliamo che il nostro voto non appaia un assurdo e solitario paradosso sulla scena europea, abbiamo il dovere di ratificare le procedure che porteranno la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica ceca a far parte dell'alleanza.

Anche la NATO, inevitabilmente, è cambiata con i tempi e si è trasformata in un sistema collettivo che nell'ambito di sua pertinenza mantiene la pace. Questa è un'analisi sulla quale anche la Russia appare accettare una realtà alla cui base c'è la ferma volontà dei popoli interessati. Vogliamo andare in controtendenza all'unificazione europea alla quale la NATO ed il suo ampliamento contribuiscono? Allora dovremmo votare « no ». È questo ignorare la più elementare logica politica, rifugiandosi su posizioni politiche obsolete, che rappresenta l'errore più evidente della rifondazione comunista, che, rilanciando una crisi interna, mina gravemente la nostra credibilità internazionale.

Rinnovamento italiano ribadisce il suo « sì » al voto e precisa che su questi grandi temi strategici non dovrebbero esistere posizioni di partito, di maggioranza o di opposizione. Non respingiamo questi paesi in una situazione di permanente minorità; contribuiamo, invece, ad accoglierli e non

lasciamoli in una incertezza senza futuro. La nostra visione dell'allargamento della NATO è quella che in futuro ci sia una estendibilità ad ogni paese democratico europeo che, con il suo ingresso, contribuisca alla sicurezza comune. Non abbiamo voglia di « tarpare le ali » a paesi che talvolta, con una dolorosa trasformazione della loro politica e della loro economia e società civile, vogliono avvicinarsi a noi. Un rifiuto del Parlamento suonerebbe come un grave atto di sfiducia verso gli sforzi di democratizzazione da loro fatti finora.

Per questi motivi, rinnovamento italiano ribadisce il suo convinto voto favorevole all'allargamento della NATO (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. In giornate così difficili, onorevoli colleghi e Presidente, il dovere politico e morale che avvertiamo è innanzitutto quello di afferrarsi saldamente all'oggetto della decisione che sta di fronte a noi. L'oggetto è chiaro e importante: la ratifica dell'accordo sottoscritto per l'allargamento della NATO a Polonia, Repubblica ceca e Ungheria, allargamento che non è un atto impositivo, ma che è fortemente voluto da questi tre paesi e dalle loro opinioni pubbliche.

L'allargamento è una novità politica, prima ancora che militare, di prima grandezza, ispirata a quel principio, ricordato dal ministro degli esteri Dini, della « porta aperta » e connessa ad una strategia che è di pace e di collaborazione, tanto è vero che qui abbiamo parlato e votato sul partenariato per la pace, abbiamo parlato del dialogo euromediterraneo che è aperto e valutiamo positivamente la costituzione del consiglio NATO-Russia.

Sono novità di grande valore e noi non decidiamo solo per noi, ma con il nostro voto decidiamo qualcosa anche del destino di paesi che hanno vissuto in difficilissime condizioni e che si trovano tuttora in aree

critiche del nostro continente. Il dopoguerra sta finendo, fortunatamente, e anch'io ho letto con qualche emozione la dichiarazione di Jeremek, che ha detto «dopo secoli, il primo trattato internazionale che la Polonia non deve temere»: scusate se è poco. Una cosa di grandissimo valore: tre paesi — Ungheria, Repubblica ceca, Polonia — del centro Europa, appartenuti forzatamente al blocco sovietico per quasi cinquant'anni. Ascoltando il dibattito mi è venuta in mente quella battuta sarcastica e amara di Milan Kundera: «Democrazie popolari dell'est? Quante bugie in quattro parole: non sono democrazie, non sono popolari e soprattutto non sono dell'est», ma il loro destino è stato inchiodato agli esiti della guerra.

Io ho fatto parte di un partito, il partito comunista italiano, che si è faticosamente liberato del pregiudizio anti-NATO, faticosamente; lo fece Berlinguer nel 1976. Non ricordo se allora Bertinotti facesse parte di quel partito, ma Cossutta certamente sì. Per la mia generazione, l'affermazione di Berlinguer sulla sicurezza al riparo dell'ombrello NATO, pur sapendo quanto grande e terribile sia stata la guerra fredda e quante violenze abbia portato con sé, fu definitiva e in sostanza liberatoria.

Io non ho ascoltato da parte di rifondazione comunista argomenti convincenti. Si può sostenere, naturalmente, che l'Europa debba fare da sola. Benissimo, è una posizione politica seria, solo che se ne traggano le conseguenze, e la prima, naturalmente, è quella della costituzione di un esercito europeo, una forza di pace, di dissuasione, con capacità operativa paragonabile a quella della NATO. Certo, anche noi sosteniamo che le operazioni di *peace keeping* — che sono state importanti in questi anni e probabilmente potranno vedere impegnata l'Europa e l'alleanza in futuro; ci auguriamo tutti di no, ma può accadere — devono avvenire sotto l'egida dell'ONU. Ma non si vede il vantaggio né di un indebolimento della NATO né di un'alleanza con le porte chiuse, che non operi gli allargamenti di cui stiamo par-

lando. Non mi pare che nel processo in corso vi siano nuove o antiche minacce e permangano esigenze di sicurezza.

Naturalmente, nei Parlamenti in cui si è discusso su questo tema si sono registrate opposizioni, qualche volta trasversali: abbastanza forti, per esempio, nel partito repubblicano americano: hanno obiettato sulla possibile nuova difficoltà nel rapporto con la Russia (ma è un problema che viene affrontato con apposite iniziative politiche), sulla base dei costi crescenti o della possibile riduzione di efficienza dell'alleanza. Non credo siano obiezioni da condividere.

Colleghi di rifondazione, ho l'impressione che la prima a non essere convinta delle sue posizioni sia proprio rifondazione comunista. Se fosse stato vero che nel caso dell'Albania il Governo avesse immaginato un intervento armato, per esempio per difendere Berisha — come venne sostenuto in quest'aula —, e che oggi si votasse un trattato che costituisse una nuova minaccia, la conseguenza dovrebbe essere la richiesta di dimissioni del Governo: da parte vostra, senza farselo chiedere dal Polo (*Applausi dei deputati Biondi e Taradash*). Così il Polo ha avuto qui un'altra occasione per svolgere la sua funzione e per utilizzare un linguaggio (come quello dell'onorevole Fini) che credo avrebbe dovuto risparmiarsi.

Molti Parlamenti dei paesi aderenti hanno già ratificato il trattato con amplissime maggioranze. Siamo nel campo più classico delle decisioni *bipartisan*. Pisanu ha fatto un'obiezione non infondata: il metodo *bipartisan* funziona meglio in presenza di una maggioranza che si ancora saldamente e sostiene una posizione. Tuttavia voglio ricordare a Pisanu ed ai colleghi del Polo che, nonostante la nostra particolare difficoltà, queste decisioni trascendono il conflitto politico interno, guardano alla collocazione strategica del paese, coinvolgono la vita di molte generazioni future. Ecco perché, in questi casi, la politica è obbligata agli sguardi lunghi. Se anche la maggioranza di Governo — come sarebbe stato auspicabile — fosse stata larga e compatta, sarebbe stato un

dovere appellarsi al Parlamento, come ha fatto oggi il Presidente del Consiglio, e chiedere i voti di tutti.

Immagino che nel voto finale si ripeteranno gli esiti delle votazioni sugli articoli: una parte delle opposizioni al Governo voterà a favore, altra parte si asterrà. Credo che questa decisione — per quanto dura, travagliata e combattuta — sia importante e meriti un riconoscimento.

Siamo di fronte ad un evento politico di prima grandezza: una parte della maggioranza non vota a favore. Ma, colleghi del Polo, l'evento si è già verificato al Senato (perché in quell'occasione la temperatura è stata tenuta più bassa?), così come qui nella Commissione esteri, dove l'indirizzo del Parlamento a larghissima maggioranza è stato favorevole alla ratifica del Trattato; ecco perché in nessun modo la firma del Trattato da parte del Governo può essere definita abusiva. Certo, alla Camera c'è una difficoltà in più, perché i voti di rifondazione sono essenziali per la maggioranza; dunque la *politique politicienne* reclama i suoi diritti. Però bisogna andare oltre e guardare allo specifico significato della decisione che assumiamo.

Sarò l'ultimo a sottovalutare il fatto che la maggioranza che sostiene il Governo si è rotta. Nella sua dichiarazione il Presidente del Consiglio ha parlato di *vulnus*, di ferita.

Certamente non si può far finta di nulla: la politica estera è molto importante per qualunque Governo.

Il Polo ha continuato a chiedere, durante questo dibattito, l'apertura formale di una crisi di Governo, richiesta legittima, ma mi viene, a mia volta, di chiedere (lo faccio senza alcuna iattanza, perché le difficoltà sono nostre): c'è un'idea sul dopo? Si pensa alle elezioni anticipate? Si pensa ad una nuova e diversa maggioranza? Forse sarebbe utile conoscere le intenzioni, le aspettative, e le proposte, giocare a carte scoperte.

GIANFRANCO FINI. Mussi, basta che fai la crisi e te lo dico subito, se vuoi saperlo!

FABIO MUSSI. Comunque, è vero che non si può far finta di nulla. Condivido la dichiarazione che ha fatto il Presidente del Consiglio e l'intenzione qui manifestata che si recherà dal Presidente della Repubblica. Credo, se posso permettermi, che egli debba, possa prospettare al Presidente della Repubblica l'esigenza che questa parte che sta nella maggioranza e che in questa maggioranza, uscita dalle elezioni del 21 aprile 1996, crede, svolga una riflessione seria, molto seria, di una verifica autentica.

Noi non crediamo che le maggioranze variabili possano, alla lunga, durare e creare una situazione stabile. Noi crediamo che il bipolarismo sia un valore e forse, se qualcun altro, insieme a noi, fosse stato così convinto, sarebbe stato meglio, anche lì per ragioni politiche più contingenti, non far saltare la bicamerale.

Annuncio pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra. Credo sia importante che la Camera ratifichi le adesioni al Trattato: ne va del rapporto con gli alleati, del prestigio del nostro paese. Beni preziosi, cari colleghi, non per questo Governo, ma per tutti i governi futuri e per il popolo che qui rappresentiamo.

Molti sono i valori in ballo in questa discussione, certamente, però per noi la priorità oggi è una: ratificare il Trattato firmato. Ed è per questo che annunciamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, signore e signori del Governo, dopo la caduta del muro di Berlino il mondo è stato e, a nostro

avviso, è ancora ad un bivio: o si va verso un mondo multipolare, con sistemi di sicurezza collettiva tra Stati in ambito regionale, come potrebbe accadere in Europa se l'OSCE assumesse pienamente questo ruolo, oppure si codifica un assetto unipolare, guidato dagli Stati Uniti d'America, in una sorta di continuazione della guerra fredda, con il dominio dei paesi ricchi su tutto il mondo.

Noi diciamo da tempo che la NATO va superata in favore di un sistema di sicurezza collettivo in Europa e in favore dell'ONU, anche dotando quest'ultima degli strumenti militari per esercitare la funzione di polizia internazionale.

Se devo stare a dichiarazioni del Governo e perfino ad atti concreti, questi nostri obiettivi sembrano condivisi anche dal Governo. Infatti non abbiamo mai mancato di manifestare il nostro sostegno alla proposta italiana di riforma dell'ONU, alla presa di distanza dagli USA sulla questione degli embarghi, al sostegno dato a Kofi Annan per l'Iraq, all'idea della costruzione europea (moneta unica compresa).

Non ci si può però meravigliare se, al contrario, manifestiamo un netto dissenso su atti di politica estera che, a nostro avviso, contraddicono questi obiettivi condivisi. La sicurezza comune europea è anche un nostro obiettivo ed io chiedo esplicitamente: bisogna puntare sull'OSCE, e cioè su un organismo che comprenda tutti i paesi dell'est, dell'ovest e dell'Europa centrale, per costruire le condizioni concrete per una pace stabile nel continente, che faccia sentire tutti gli Stati su un piano di parità e di reciproco rispetto e che sia capace, quando necessario, di sanzionare comportamenti che mettono a repentaglio la sicurezza comune? La nostra risposta è «sì». Oppure è meglio allargare, rafforzare, sviluppare un'alleanza tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, discriminando a volte in modo incomprensibile, dal punto di vista europeo, ma non da quello americano, tra Stato e Stato, stabilendo una serie A, una serie B ed una serie C di paesi candidati

e, comunque, suscitando il sospetto nella Russia che si giochi questo allargamento ai suoi danni?

Queste due strade sono alternative, una contraddice l'altra ed è evidente a tutti che l'allargamento della NATO come sistema di sicurezza europeo nega all'OSCE ogni possibilità di assumere pienamente questa funzione. Non si dica, per favore, che l'allargamento risponde al bisogno di sicurezza dei paesi dell'Europa centrale, visto che molti di questi paesi sono esclusi e che si risveglia il nazionalismo russo, in una spirale di causa ed effetto che già abbiamo visto all'opera al tempo della stessa costituzione della NATO. Non bisogna infatti dimenticare che la NATO fu costituita ben sei anni prima del Patto di Varsavia, come deterrente al presunto — se volete — potenziale espansionismo sovietico ed ebbe come conseguenza la nascita di una alleanza contrapposta e la corsa al riarmo degli uni e degli altri, con la sovranità limitata dall'una e dall'altra parte, onorevole Buttiglione, onorevole Mastella.

In un campo e nell'altro si sono consumati delitti contro la libertà e contro l'umanità, il nostro stesso paese ha conosciuto una lunga stagione di stragi, di trame e di protagonismo diretto dei servizi segreti della NATO e a volte anche dei suoi apparati militari, come nel caso di Ustica.

Il suo discorso, onorevole Buttiglione, per alcuni versi sembrava addirittura una rivendicazione, ma, mentre all'indomani della seconda guerra mondiale era necessario, secondo quella logica, che le potenze uscite integre dalla guerra fossero direttamente impegnate militarmente in Europa per fronteggiare il Patto di Varsavia, oggi il Governo dovrebbe spiegare in modo convincente perché gli americani dovrebbero continuare ad essere presenti con le loro bombe atomiche, con l'aviazione, con la marina e con l'esercito in Europa; perché gli USA dovrebbero continuare a mantenere il comando e il controllo totale dell'alleanza.

Leggete, cari colleghi, il testo del partenariato per la pace e scoprirete che

entra in vigore un mese dopo che gli atti sono stati depositati non presso l'OSCE, l'ONU o l'Unione europea, ma presso il Governo degli Stati Uniti. Persino dal punto di vista burocratico è sancito il dominio americano.

Qualcuno ha invocato una motivazione alta e nobile per dire che l'Europa non può fare da sola: i soldi. Costerebbe di meno la NATO che un sistema di sicurezza integralmente europeo. Sarebbe vero se il sistema di sicurezza europeo dovesse prevedere armamenti strategici offensivi, Mussi: portaerei, sottomarini nucleari, sistemi spaziali di guerra, come prevede la NATO ed il suo allargamento; sarebbe vero se l'Europa dovesse entrare in competizione con gli USA per il controllo del pianeta. Ma così non è, noi non pensiamo ad un nuovo esercito con la vocazione del dominio mondiale, pensiamo a sistemi di difesa denuclearizzati, rigidamente difensivi ed integrati fra loro, chiaramente destinati a funzionare unicamente all'interno dei confini dei paesi membri.

Costerebbe di meno e forse qualche soldo si potrebbe spendere — e sarebbe ben speso — per creare un corpo di volontari della pace europei, perché abbiamo visto già troppe volte, come in Somalia, che gli eserciti addestrati per la guerra non sono molto adatti a portare aiuti umanitari dove c'è bisogno.

È ancora non si venga a dire che bisogna intervenire in tutto il mondo in difesa dei diritti umani e della pace. Onorevole Prodi, la missione ONU in Bosnia è fallita perché gli USA hanno voluto farla fallire, rifiutando di mettere a disposizione truppe di deterrenza; si è lasciata marcire la situazione per giustificare alla fine un intervento della NATO. Se l'ONU avesse potuto inviare 50 o 60 mila baschi blu fin dall'inizio del conflitto, invece che pochissime centinaia, non ci sarebbero stati massacri e pulizie etniche, ma soprattutto il conflitto non sarebbe finito con un premio ai vari nazionalismi ancora una volta a spese della popolazione civile.

Non si può essere così cinici da dire che il Kosovo e la Turchia non c'entrano nulla l'uno con l'altro. Per il Kosovo si riunisce il gruppo di contatto che non è un'istituzione legittimata a prendere decisioni, né tanto meno ad intraprendere azioni militari; si riunisce la NATO che fa minacciose manovre militari, programma la guerra e poi attende una risoluzione ONU che dia legittimità alle sue intenzioni proclamate.

Per la questione curda, che è ben più grave per il bilancio delle vittime e degli orrori, che dura da più tempo, non succede nulla: diteci, se siete capaci, il perché. Noi abbiamo una risposta a questa domanda: la Turchia è membro della NATO e si arriva al paradosso che l'esercito turco, mentre con una mano massacrava il popolo curdo, verrebbe coinvolto in un'azione militare in difesa dei diritti umani degli albanesi nel Kosovo. Questa sarebbe una vergogna, una cosa profondamente ingiusta.

Noi siamo per difendere gli albanesi del Kosovo dalla repressione del regime nazionalista serbo. Siamo perché tornino ad avere l'autonomia di cui hanno diritto, ma siamo anche perché si metta al fine del genocidio dei curdi, perché abbiano anche loro l'autonomia che chiedono. Noi non facciamo due pesi e due misure, per questo siamo contro la NATO e per l'OSCE.

Gli Stati Uniti vedono nel Mediterraneo una zona di turbolenza, da governare con la forza secondo i loro interessi nazionali; non ne fanno mistero, anzi lo dicono esplicitamente. Per molti versi hanno un interesse preciso nel mantenere nell'instabilità questa regione, come dimostra il loro atteggiamento su Israele e sull'Iraq.

L'Europa, almeno quella che vogliamo noi, che è cosa ben diversa da un semplice mercato transatlantico tanto caro a Tony Blair, non ha alcun interesse a seguire questa dottrina. L'Europa e l'Italia in particolare, finché si muoveranno rispettando le compatibilità imposte dall'appartenenza alla NATO, potranno fare ben poco per un Mediterraneo di pace e perfino per i propri interessi economici in

quest'area. Finché l'ONU e, nel caso europeo, l'OSCE potranno fare solo risoluzioni per vedere applicate dalla NATO o da altre coalizioni di parte solo quelle che piacciono agli Stati Uniti, finché i diritti umani e la pace saranno trattati con due pesi e due misure, secondo il criterio degli americani o dei paesi ricchi, non si andrà verso la pace, bensì verso nuove guerre, conflitti e drammi sanguinosi.

Noi vediamo una contraddizione nelle dichiarazioni e negli atti del Governo in politica estera, così come la vediamo su altri argomenti. La nostra distanza sulla questione delle alleanze politico-militari è una delle ragioni fondamentali per le quali abbiamo scelto — non dimenticatevelo, colleghi dell'opposizione — di non entrare al Governo ...

GUIDO POSSA. Colleghi del Governo !

RAMON MANTOVANI. ... e di rimarcare su alcuni contenuti la nostra diversità. Ma rimaniamo convinti che la partita sia ancora aperta.

Un'Europa sociale e democratica, quella su cui noi puntiamo, porterà con sé una ridiscussione della presenza americana qui e noi crediamo anche della stessa NATO. Per questo non vogliamo far venire meno la maggioranza che sostiene questo Governo.

Siamo lontani mille miglia dalle macchine speculazioni, dalle manovre grette e provinciali, dalle pressioni debite e indebite che hanno contraddistinto la discussione sull'allargamento ad est della NATO in Italia. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che negli Stati Uniti di America colleghi di Governo di Clinton hanno votato contro l'allargamento ad est dell'Alleanza atlantica, così come ha fatto la destra del partito repubblicano. Vorrei ricordare che il Parlamento francese, con il voto contrario dei comunisti e quindi con una maggioranza che non era unita sulla questione della NATO, ha votato l'allargamento della alleanza. Solo qui abbiamo assistito — lasciatemelo dire — a certe sceneggiate.

La nostra coerenza, care colleghe e cari colleghi, non è una fissità, né tanto

meno, come avete sentito, se avete avuto orecchie per ascoltare, è stata dettata da nostalgie o conservatorismi. Vogliamo la pace e la giustizia nel mondo e saremo sempre coerenti con questa ispirazione. Per questo votiamo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che la NATO si allarghi alle nuove democrazie dell'Europa centro-orientale è un fatto non solo positivo, ma anche tale da contribuire alla stabilità del nostro continente. Ed è molto positivo che si sia già registrato nel voto sui singoli articoli e si registrerà probabilmente nel voto conclusivo una sufficiente maggioranza, cioè una maggioranza ampia, superiore alla metà dei membri del nostro Parlamento. Sarebbe stato meglio — e mi dolgo che ciò non sia avvenuto — se anche i colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale avessero unito, secondo quella che è stata una posizione tradizionale di questi raggruppamenti politici, il loro voto a quello di coloro che, come noi, si preparano a votare a favore. Questo è quanto dobbiamo dire del dibattito sulla NATO.

Dobbiamo affrontare ora il problema dei riflessi politici. In questi giorni avevo ritenuto che forse il Governo avrebbe potuto e dovuto trasformare questo in un dibattito sulla fiducia, ponendo ai colleghi di rifondazione il problema di una solidarietà di maggioranza, che essi hanno in qualche modo ribadito ancora adesso, ma che su questo tema non potevano non affrontare. Può darsi, signor Presidente del Consiglio, che sia stato saggio da parte del Governo non porre la questione di fiducia in questa fase del dibattito perché, a stare al discorso testé fatto dal collega Mantovani, probabilmente questa sera il Governo sarebbe caduto e, se ciò fosse avvenuto, sarebbe caduto anche il trattato

di adesione dei paesi del centro e dell'est Europa alla NATO.

Considero quindi saggio non aver posto la questione di fiducia e giungere alla fine di questo dibattito con un voto favorevole dell'Assemblea che convalida l'atto del Governo di firmare il trattato. Ma le conseguenze ed i riflessi politici non sono eludibili, e che il Governo sia in crisi politica è inevitabile non solo desumerlo dalle parole del Presidente del Consiglio — che lo ha detto in modo chiaro — ma anche dal discorso dell'onorevole Mantovani, che pone un problema non solo alla vita del Governo questa sera, ma anche alla possibilità di ricostituire una maggioranza politica con il gruppo di rifondazione comunista.

Signor Presidente del Consiglio e onorevole Bertinotti, non credo che sarà possibile, all'indomani di questo dibattito, aprire un'ampia verifica su tutti i temi e che questa verifica possa comprendere l'economia, la politica sociale e quella scolastica ed escludere magicamente la parola NATO. Mi pare impossibile, allo stato in cui sono giunte le cose e dopo il discorso a mio avviso molto grave che ha deciso di pronunciare il gruppo di rifondazione comunista; mi pare molto difficile che possa ricostituirsi una maggioranza su un documento di fiducia che non contenga, che tagli fuori, che escluda di considerare i temi che hanno formato oggetto di discussione questa sera (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Come qualche altro collega ha detto, ci potremo trovare — e non ce lo auguriamo — nel giro di qualche settimana di fronte alla necessità di utilizzare, possibilmente nel quadro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ma forse anche senza quella copertura, la forza della NATO per un'operazione di difesa e di mantenimento della pace nei Balcani tra il Kosovo e la Serbia. Non potremmo in nessun caso assistere ad una ripetizione di questo dibattito, perché già esso costa molto al prestigio di un paese il cui Governo ha sottoscritto un trattato ritenendo di avere dietro di sé la sua maggioranza e dovendo

invece constatare che ha una maggioranza diversa o soltanto le astensioni di una parte del Parlamento.

Per questo motivo, onorevoli colleghi di rifondazione, credo che voi abbiate dichiarato la sfiducia a questo Governo; l'avete dichiarata con un discorso che non lascia a mio avviso margini per una marcia indietro e che impone alle forze responsabili di questo paese, nel momento in cui l'Italia è appena e faticosamente entrata nell'unione monetaria europea ed ha problemi di continuità di un'azione di risanamento, di creazione di una politica dell'occupazione, insomma di dare soluzione a problemi immensi, di trovare una strada positiva per uscire in modo non equivoco e non compromissorio da una situazione che certo avremmo preferito fosse stata evitata.

Questa è l'amara conclusione della giornata di oggi, che vede come aspetto positivo l'approvazione di questo trattato, ma anche l'Italia entrare in una seria, difficile crisi politica che avremmo preferito evitare (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, questo dibattito è stato dominato da molti interessi politici che hanno riguardato le forze di maggioranza e quelle di opposizione. C'è stato un dibattito nel quale hanno pesato fattori importanti di politica interna. Tutto questo è legittimo, ma noi non abbiamo mai perso di vista l'oggetto del contendere che era, e rimane, l'allargamento ad est, con l'adesione della Polonia, dell'Ungheria e della Repubblica ceca alla NATO.

I deputati socialisti non si nascondono, come ha detto il Presidente del Consiglio, il *vulnus* che si è prodotto nella maggioranza con il mancato voto di rifondazione comunista; del resto, se la maggioranza non è compatta, non si può dire che lo sia

l'opposizione. Di fronte al rischio dell'apertura di una fase confusa e convulsa di instabilità, riteniamo indispensabile difendere la stabilità politica che costituisce in sé un bene prezioso. È stata soprattutto la stabilità a consentire all'Italia un formidabile risanamento economico-finanziario e di approdare alla moneta unica europea; è ancora la stabilità politica che può consentirci di affrontare e risolvere la mole di problemi che incombe sul nostro paese: senza la stabilità sono innanzitutto gli italiani a pagare un alto prezzo dopo i notevoli sacrifici sopportati.

Consapevole di tutto ciò, la maggioranza di Governo ha iniziato a confrontarsi, e lo farà ancora nei prossimi giorni, per dare avvio ad una nuova fase fortemente riformatrice.

Per passare all'ordine del giorno, l'adesione alla NATO di paesi ex-comunisti già aderenti a quel Patto di Varsavia che ne fu l'antagonista militare, è un evento di eccezionale importanza, che dimostra come la NATO del futuro debba superare il suo ruolo storico di blindatura delle democrazie occidentali, per svolgere invece una funzione di integrazione paneuropea attraverso una sorta di divisione di lavoro tra tutte le istituzioni multilaterali: l'Unione europea, l'OSCE, l'UEO e infine la stessa NATO.

Questa è l'opinione dei socialisti che guardano quindi a questa alleanza come ad uno strumento per giungere ad una maggiore stabilità e sicurezza e non certo per creare nuove linee di confine. Alla NATO si guarda come ad uno strumento importante, anche per mantenere un legame forte tra la nuova Europa e gli Stati Uniti, secondo gli insegnamenti di Willy Brandt, della responsabilizzazione degli Stati Uniti nella difesa europea per tenere lontani i fantasmi del passato, quali il nazionalismo europeo e l'isolazionismo americano.

Per i socialisti il consolidamento della democrazia nell'Europa orientale e il rafforzamento della cooperazione regionale sono i veri obiettivi. Infatti alcuni paesi dell'Europa orientale sono sottoposti a notevoli tensioni interne per cause antiche

e la NATO è un'assicurazione contro la degenerazione dei loro contrasti. Questo è bene per tutti, anche per la Russia. Il fatto che ora l'America stia con le sue forze in Europa più ad est degli originari confini della NATO è percepito come una garanzia in tutta l'Europa centrale. Nel nostro continente, del resto, è l'Unione europea, non l'America, a decidere. Anche per questo l'opposizione di rifondazione comunista contro la ratifica dell'allargamento della NATO non appare giustificato; aver fatto un *casus belli* per la sopravvivenza del Governo è un gesto sproporzionato, che rivela non tanto una visione dogmatica o ideologica quanto un riflesso di anti-americanismo arcaico verso i vincitori incruenti della guerra fredda.

La NATO, liberata dai condizionamenti della guerra fredda, deve prestare maggiore attenzione alla coerenza dei propri membri, con i valori di democrazia e di libertà che costituiscono il cemento ideale dell'alleanza.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sulla base di tali considerazioni i deputati socialisti democratici italiani approvano i protocolli di adesione all'alleanza atlantica sottoscritti dalla Polonia, dalla Repubblica ceca e dall'Ungheria (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, dichiaro il voto favorevole dei deputati dell'UDR-patto Segni/liberali sul provvedimento per la ratifica dell'estensione ad est della NATO.

Vi è un aspetto di merito che non poteva che farci votare a favore...

PRESIDENTE. Onorevole Masi, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Giuliano, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Pezzoli, la richiamo all'ordine!

Prosegua pure, onorevole Masi.

DIEGO MASI. Esiste un aspetto di merito che non poteva che farci votare a favore: la storia atlantica dell'Italia, che poggia sulle grandi scelte che il nostro paese ha fatto dopo la guerra! Il nostro è un voto di coerenza con le nostre radici; questa è la vera coerenza!

Il nostro voto sottolinea la grande vittoria dell'occidente liberaldemocratico sul socialismo reale; ed il fatto che oggi paesi dell'est europeo scelgano di appartenere alla NATO, dopo la loro permanenza nel Patto di Varsavia, non può che avvalorare la tesi che la liberaldemocrazia, il modello di sviluppo occidentale, è definitivamente prevalso sul socialismo. Non si poteva comprendere quindi come forze politiche che sono liberaldemocratiche, allineate su questo modello, avrebbero potuto, al di là di legittime valutazioni tattiche, non votare sull'allargamento della NATO.

Un altro aspetto che va sottolineato è la scelta di rifondazione comunista; è una scelta logica e coerente per la loro storia, ma è antistorica rispetto al processo che avviene con l'ingresso in Europa e con la globalizzazione dei mercati. Tuttavia, questa scelta pone un problema enorme al Governo, che poi è sempre lo stesso: il ruolo di rifondazione è estraneo ad ogni possibilità reale di riforme e di flessibilità.

Oggi viene meno la maggioranza politica su un fatto così rilevante come l'allargamento della NATO; ma il nodo rimane perché, oltre alla NATO, vi saranno altre scelte di politica estera e tante scelte di politica economica e occupazionale.

Rifondazione comunista è il peccato originale di questa maggioranza, che ogni giorno diventa sempre di più insostenibile!

Il problema non è chiedere le dimissioni del Presidente Prodi sulla NATO; ma Prodi deve prendere atto della non conciliabilità delle posizioni di rifondazione comunista con le esigenze di riforma, di cui il paese ha bisogno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Non starò a ripetere le motivazioni che hanno portato alla decisione di voto del gruppo di forza Italia, perché sono già state ampiamente e dettagliatamente espresse oggi negli interventi dei colleghi di forza Italia e del Polo che mi hanno preceduto; così come sono la naturale conseguenza anche degli interventi degli esponenti del Polo nel dibattito di ieri. Voglio però focalizzare l'attenzione dell'Assemblea su un fatto nuovo o su più di un fatto nuovo che nel dibattito di oggi è emerso; un fatto nuovo che in parte può suscitare sorpresa e che, in parte, invece va a chiarire una situazione di confusione che tutti già sapevamo esistere ed era una confusione profonda! Sentendo le dichiarazioni dell'onorevole Mantovani, di rifondazione comunista, non si può che concordare con quanto ha detto il collega La Malfa, che con quelle dichiarazioni rifondazione comunista ha posto la parola fine sul proprio sostegno alla maggioranza! Se così non fosse, saremmo di fronte o ad un equivoco — e sarebbe opportuno chiarirlo — oppure, forse peggio, ad un atto di suprema ipocrisia, che finisce con l'essere un tradimento del corpo elettorale che ha eletto ciascuno di noi. Le dichiarazioni dell'esponente di rifondazione comunista — che vedevano scrivere ancora la parola « Amerika », con la kappa! — risalgono ad almeno trent'anni fa ed oggi sono state ripetute in quest'aula, dimostrando certamente una coerenza, ma anche forse che la permanenza fino ad oggi di rifondazione comunista all'interno di questa maggioranza è del tutto fuori luogo! Ed è bene che per coerenza, se non per dignità (forse il termine « dignità » lo giudicate troppo borghese e quindi vi sfugge), che rifondazione comunista — a differenza di quanto annunciato ieri — ne tragga le dovute conseguenze.

Ieri, davanti a pochi vostri esponenti, ricordai che nel momento in cui sarebbe passata — come è passata, con una spuria

maggioranza — la ratifica di questo trattato, il Governo si sarebbe impegnato ad assumere una sequela di decisioni che si sarebbero poste all'attenzione del Governo stesso e di quest'aula una dopo l'altra. Vi chiesi ieri se in quei casi avreste fatto ancora mancare la maggioranza. È la vostra una maggioranza di « sì » e « no », in una formula binaria ?

Eppure, oggi le cose si pongono in termini ancora più crudi perché voi, cari colleghi di rifondazione comunista, state sostenendo un Governo che è esattamente agli antipodi di quello che poco fa avete dichiarato. Voi avete definito gli Stati Uniti un paese imperialista. È vostro diritto farlo, ma sappiate — e ve lo dimostrerò al di là di ogni possibile dubbio — che il Governo pensa esattamente il contrario. Voi avete detto — cito le parole esatte — di essere lontani mille miglia da queste azioni meschine e grette (alludevate ad azioni come la ratifica di questo trattato). Voi però forse non sapete, e forse anche a lei, signor Presidente del Consiglio — chiedo cortesemente la sua attenzione —, è sfuggito nella tensione che oggi si è trattato non solo della ratifica *tel que* di un trattato,...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, per cortesia! Onorevole Pistelli, si rivolga alla Presidenza!

DARIO RIVOLTA. Oggi, dicevo, sono stati votati anche alcuni ordini del giorno. Con mio compiacimento, ma con evidente sorpresa, ho scoperto che il Governo nella sua totalità ha accettato un ordine del giorno che è stato poi votato a larga maggioranza da questa Camera. Il Governo, quindi — ascoltate, per favore, colleghi di rifondazione comunista — è adesso impegnato, anche per un voto di maggioranza del Parlamento, tra l'altro « a rafforzare gli storici rapporti di amicizia con gli Stati Uniti d'America, nella consapevolezza che essi, dopo aver contribuito a garantire mezzo secolo di progresso, di libertà e di pace anche al nostro paese, sono ora suscettibili di ulteriori e positivi sviluppi ». Colleghi di rifondazione

comunista, non siamo molto vicini, mi pare, a ciò che dicevate.

Un altro degli impegni che il Governo si è assunto è « ad assicurare il mantenimento e l'appropriata gestione delle basi americane e NATO nel nostro territorio, trattandosi di strutture indispensabili per la difesa dell'Italia e dell'Europa e per lo svolgimento delle missioni militari disposte dalle organizzazioni internazionali cui l'Italia appartiene » — tra cui evidentemente la NATO — « specialmente nelle aree più vicine e instabili dei Balcani, del Mediterraneo e del Medio Oriente ».

E infine, udite udite, lei, signor Presidente del Consiglio — e qui la sua attenzione è forse ancora più importante — a nome del suo Governo, di fatto si è impegnato « a garantire l'unità della sua maggioranza sugli obiettivi costituzionali di pace e giustizia tra le nazioni come condizione indispensabile sia per la credibilità internazionale dell'Italia, sia per il coerente adempimento degli impegni assunti » — tra cui la ratifica di questo trattato e ciò che ne deriva — « e, in particolare, per l'attuazione dei protocolli di cui al presente disegno di legge ».

Signor Presidente del Consiglio, quando si discusse dell'Albania in un mio intervento le diedi il consiglio — ricordo ancora le parole —, se dopo un anno di Governo le fosse restata ancora un po' di dignità, di dimettersi. Lei intese non seguire quel consiglio e in sedi non istituzionali definì le mie frasi da « buttafuori della politica ». Spero oggi, con maggior fortuna, di poterla dare un altro consiglio. Quando lei salirà al colle dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, la invito nell'interesse suo, per la dignità di questo paese, se non del suo Governo: porti con sé questo ordine del giorno, legga con il Presidente Scalfaro i punti che io le ho citato e spieghi al Presidente Scalfaro come farà a mantenere un impegno che ufficialmente lei si è assunto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, membri del Governo, annuncio il voto favorevole della componente delle minoranze linguistiche. L'allargamento della NATO è un fatto positivo e condivisibile e non è affatto in contraddizione con chi come noi, europeisti convinti, ritiene che in prospettiva la tradizionale politica atlantica dovrà sempre più accompagnarsi ad un ruolo forte e credibile dell'Unione europea; un'Unione europea autenticamente federalista e davvero legata al concetto di sussidiarietà.

Noi voteremo su questo provvedimento e non su altro. Chi ha caricato in queste ore questo argomento di significati politici diversi ha sbagliato. Siamo qui a votare sulla NATO e non comprendiamo le tempeste politiche che qualcuno avrebbe voluto creare, trascinando tutto nel gorgo di una crisi estiva del tutto inopportuna. E il passaggio doveroso al Quirinale non può cambiare la sostanza di questo nostro giudizio.

Ciò detto, però, non sarebbe corretto non cogliere la necessità che a tutte le componenti della maggioranza, noi compresi, debba essere consentito, nei modi e nelle forme più opportuni, di fare il punto della situazione nei rapporti con il Governo. Cito, solo come esempio, i problemi che mi riguardano dei rapporti fra Valle d'Aosta e Governo. Ma, lo ripeto, sono temi, pur da citare, che esulano dal discorso odierno e ribadisco qui il nostro voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, a questo punto è facile anche sottrarsi a quello che è stato il dibattito politico, a questa contingenza che è stata introdotta dal

preannunciato voto contrario di rifondazione comunista sull'ipotesi di allargamento dell'alleanza atlantica. Voglio sottrarmi a questa contingenza ed andare ad esaminare il merito del provvedimento al nostro esame e cercare di capire le obiezioni che sono state in proposito sollevate.

L'allargamento dell'alleanza atlantica a Polonia, Repubblica ceca e Ungheria è il risultato innanzitutto di un iter complesso e pluriennale. Si è pervenuti all'adesione di tre nuovi membri, ma nel corso del cammino molte delle perplessità, delle obiezioni sollevate da diversi paesi interessati o comunque coinvolti in questo processo sono state superate. Voglio ricordare alcuni fatti: la stipulazione di uno statuto di partenariato tra la NATO e l'Ucraina; la firma di un comunicato congiunto tra Grecia e Turchia per il rifiuto dell'uso della forza e per il reciproco rispetto dei trattati internazionali; è stato costituito il consiglio di partenariato euro-atlantico che coinvolge 27 paesi; è stato intensificato il dialogo mediterraneo; è stato firmato un accordo, l'atto fondante delle relazioni Russia-NATO con l'istituzione di uno specifico comitato a presidenza congiunta. Ebbene, questi sono fatti concreti, sono già delle prime risposte alle obiezioni sollevate...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

FRANCO DANIELI. Dicevo, queste sono già delle prime risposte alle obiezioni sollevate sul processo di allargamento della NATO; obiezioni che sono essenzialmente fondate sulla preoccupazione di isolare la Russia, di farla sentire come accerchiata. Mi sembra che, con l'ultimo atto che ho citato, gran parte di queste perplessità sia stata superata nei fatti, ma ancora una contestazione, quella principale, è incentrata sulla ragion d'essere stessa dell'alleanza. Se ne disconosce la necessità in un sistema non più bipolare: questa è l'argomentazione posta a fondamento del « no », ad esempio, di rifondazione comunista rispetto al processo di allargamento. In proposito si argomenta

in questa maniera: l'ONU, l'OSCE, l'UEO, la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, questi sarebbero gli auspici, gli obiettivi, le priorità. Siamo d'accordo, non credo ci siano obiezioni in proposito: questi sono gli obiettivi, i luoghi della sovranità internazionale, i luoghi della decisione del governo mondiale che tutti quanti auspichiamo possano finalmente funzionare e possibilmente — per quanto riguarda l'ONU — essere efficaci senza il diritto di veto, ma questo è un percorso lungo e complesso e gli esiti sono peraltro largamente imprevedibili. Allora, nell'attesa che questo lungo cammino si compia (e in proposito voglio ricordare che il Parlamento ed il Governo italiano si sono impegnati: l'attività svolta dalla III Commissione per la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU e gli impegni espressi dal Governo e ricordati anche dal collega Mantovani vanno in questa direzione), ebbene, nell'attesa, dicevo, che cosa si fa di fronte alla richiesta di allargamento dell'Alleanza atlantica? Di tale alleanza si stanno rivedendo natura, ruolo, funzioni, obiettivi: cosa si fa, allora? Secondo me bisogna estenderla, non solo ai tre paesi di cui oggi qui si discute, ma anche ad altri, iniziando dalla Slovenia e dalla Romania per poi passare ad altri soggetti. L'allargamento stesso sarà lo strumento più efficace perché la NATO cambi natura, cambi sostanza, si superi, finalmente.

È vero ed è condivisibile, in proposito, quanto affermato dal collega Leoni...

PRESIDENTE. Onorevole Danieli, deve concludere.

FRANCO DANIELI. Concludo con questa citazione, Presidente: « La complessità e l'interdipendenza che caratterizzano l'attuale quadro internazionale determinano la necessità di una pluralità di approcci ai problemi della stabilità e della sicurezza che solo il ricorso ad una molteplicità di organizzazioni e di strumenti appare idoneo a garantire ». Con questo richiamo ad una lucida notazione del collega Leoni, preannuncio il voto favorevole dei deputati della rete.

Voglio però concludere precisando che qui oggi si è aperto un *vulnus*, vi è stata una lacerazione. Credo sia necessario andare rapidamente, qualunque sia l'esito istituzionale della vicenda che oggi si è determinata, ad una messa a punto di natura politica, per capire quali sono le ragioni della coalizione, per riquificarla e rilanciarla, se possibile: ma questo va fatto rapidamente, altrimenti il cammino futuro sarà incerto, precario e non sappiamo quanto potrà durare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, il mio gruppo esprime il voto favorevole alla ratifica di cui stiamo discutendo.

Estendere l'alleanza atlantica ad altri paesi che lo richiedono — oggi Polonia, Ungheria e Repubblica ceca — si inserisce in una concezione nuova della NATO, che ne sviluppa il ruolo storico che è stato ed è fattore e condizione di libertà.

È significativo, come ha messo in luce oggi il Presidente del Consiglio, che l'allargamento della NATO venga esaminato contestualmente all'accordo sul partenariato per la pace. Questa contestualità esprime la nuova condizione in cui si colloca l'allargamento dell'alleanza.

Collegli di rifondazione, non si tratta di realizzare l'ordine internazionale o europeo di chi pensa di aver vinto per la dissoluzione della parte opposta. Al contrario, si tratta dell'accantonamento dell'idea di prevalenza per dar vita a collaborazioni internazionali sempre più ampie e realmente paritarie.

Come ha messo in luce il ministro degli esteri ieri in quest'aula, fa parte di questo quadro la crescente collaborazione con la Russia, dall'ingresso di questa nel G7 a quello nell'Organizzazione mondiale per il commercio, all'atto fondatore di cooperazione e sicurezza reciproca NATO-Russia, appunto al partenariato per la pace che oggi abbiamo approvato. Si tratta di una

logica totalmente diversa da quella delle sfere di influenza; sfere ed influenza che riemergerebbero, probabilmente, se rifiutassimo l'ingresso, l'allargamento a Polonia, Ungheria e Repubblica ceca. Un rifiuto non potrebbe che essere motivato e nascere dalla volontà di mantenere divisioni artificiali in Europa. Questa valutazione è confermata dalla constatazione — anche questa ricordata dal ministro Dini in quest'aula — della complementarità tra l'allargamento dell'Unione europea e l'allargamento dell'Alleanza atlantica.

I tempi per le condizioni di ingresso nell'Unione europea sono ovviamente più lunghi, ma vi è urgenza di integrazione, per evitare pericoli, sempre presenti, di nazionalismi e revanscismi. Anche sotto questo profilo si tratta di iniziativa per la pace, a garanzia di tutti, anche della Russia, nel continente europeo.

Il Governo ha posto in evidenza come, d'altra parte, questo processo sarebbe impraticabile, impossibile, monco e controproducente senza che vi partecipassero gli Stati Uniti. Sarebbe naturalmente monco e consegnerebbe il mondo a grandi rischi di tentazioni isolazioniste negli Stati Uniti o, addirittura, di configurarli e vederli contrapposti all'Europa.

Già otto paesi su sedici hanno ratificato il trattato. Se l'Italia non l'avesse fatto quest'oggi, con questo voto, autorizzando la ratifica, avrebbe provocato grandi delusioni in tre paesi amici, dei quali è, con la Germania, il maggiore interlocutore. Si sarebbe dato, probabilmente, fiato a nazionalismi e a contraccolpi imprevedibili. Un voto contrario avrebbe significato precludere per tutti i paesi dell'alleanza l'allargamento; sarebbe stato poco meno che porre in crisi la stessa alleanza; si sarebbe trattato, sostanzialmente, per il nostro paese di rinunciare ad avere una politica estera, ad essere presente significativamente sullo scenario internazionale.

Per queste ragioni eravamo convinti che nessuno tra coloro che credono all'Alleanza atlantica potesse pensare seriamente di provocare queste conseguenze catastrofiche, ben più grandi di qualche

calcolo, anche comprensibile, di convenienza o tatticismo di politica domestica. Ma pensavamo soprattutto, e pensiamo, che la scelta di allargamento dell'Alleanza atlantica, come altre scelte fondamentali di politica estera, superi i confini tra maggioranza e opposizione, perché si tratta di scelte comuni a forze politiche dell'una e dell'altra. Questo aspetto, il più importante, prescinde dal carattere decisivo che ha in questa Camera il voto dell'opposizione. Comunque, come è stato, del resto, al Senato, questo voto andava, ed è stato, sollecitato dal Governo, perché, al di là dei numeri, si tratta di scelte comuni, appunto, di quelle che unificano il tessuto politico del paese, al di sopra delle differenze di schieramento.

Nessun abusivismo, onorevole Pisanu, nessuna provocazione, collega Tatarella. Al contrario, nella corretta replica di stamani del Presidente del Consiglio si è manifestata una concezione matura del rapporto maggioranza-opposizioni in politica estera, concezione che rimane, nella sua dignità. Il fatto che alcuni gruppi pur favorevoli al trattato, che hanno votato a favore al Senato ed in Commissione pochi giorni fa, non votino a favore è motivo di forte rammarico.

Sappiamo bene, naturalmente, che questo voto pone problemi alla maggioranza, problemi non nuovi, da non sottovalutare nella loro portata. Si tratta di un problema diverso da quello manifestatosi per la missione in Albania: diverso, non meno rilevante. Quella è stata una scelta del Governo, scelta opportuna, che abbiamo condiviso, che ha accresciuto il ruolo e il prestigio del nostro paese. Ma una scelta del Governo. L'allargamento della NATO è, invece, una conseguenza vincolata di un'alleanza che già esiste. Anche per questo, il comportamento del gruppo di rifondazione comunista, che pure fa parte della maggioranza parlamentare, non è comprensibile e, per parte nostra, non è giustificabile, anche per l'oggetto che ha questo trattato.

Tutto ciò, peraltro, non tocca la coerenza della politica estera del Governo, che è quella annunciata e che viene

perseguita con coerenza, senza deviazioni né attenuazioni. Anche per questo, è stato ragionevole il riferimento del Presidente del Consiglio alla continuità dell'azione del Governo.

Ma il tema rimane. Rimane il problema della maggioranza, che viene meno in momenti importanti di politica estera. È un problema, non eludibile, che tocca quello più complessivo della solidità e della funzionalità della maggioranza, che pure ha conseguito risultati di grande importanza per la vita del paese. Si tratta di un tema dei prossimi giorni, già affrontato con la verifica aperta, e che, per quanto ci riguarda, sarà affrontato nei prossimi giorni con rigore e determinazione.

Il nostro paese ha bisogno di stabilità e di continuità di questa azione di governo. Occorre sapere e chiarire se si può contarvi con certezza. Per parte nostra, faremo ogni sforzo perché si raggiunga questa certezza. A cercare questa certezza è certamente finalizzato anche il gesto di informare il Capo dello Stato, che il Presidente Prodi ha annunciato qui questo pomeriggio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, intervengo per sottolineare il disagio crescente che si manifesta all'interno della maggioranza che sostiene il Governo e che, devo dire, l'intervento del collega Mantovani ha tutt'altro che dissipato.

Oggi in quest'aula abbiamo assistito ad una sorta di prova generale per mandare a casa il Governo Prodi. Il Polo fa il suo mestiere, è legittimo; ha ripreso fiato anche per i non pochi errori commessi dalla maggioranza che sostiene il Governo. Ma rifondazione che cosa fa? Ho l'impressione che consideri una sorta di camicia di forza la coalizione e se ne voglia liberare.

I paesi che hanno chiesto di aderire alla NATO e agli organismi comunitari europei l'hanno fatto spontaneamente e

democraticamente, e non si capisce perché e come ci sia qualcuno nel nostro Parlamento che glielo voglia impedire, pensando persino di tutelarne gli interessi. Questo qualcuno forse non ricorda, o non vuole ricordare, che si tratta di tre paesi che hanno conosciuto l'invasione dei carri armati sovietici, benedetti da una parte della sinistra italiana. Hanno conosciuto una repressione spietata. Hanno conosciuto l'azzeramento nelle patrie galere delle componenti democratiche che si battevano per la libertà e la democrazia. Chi urla ancora « fuori l'Italia dalla NATO e fuori la NATO dall'Italia » somiglia a quei giapponesi che non si erano accorti che la guerra era finita da un pezzo.

Ai colleghi di rifondazione io voglio chiedere: forse quando è stato siglato il patto elettorale di desistenza non sapevano che la nostra coalizione avrebbe sostenuto, rispettato le alleanze politiche e militari che l'Italia aveva sottoscritto? O forse il Governo Prodi e l'Ulivo (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania - Si ride*)... Prodi...

MARIO BORGHEZIO. Brodo!

PRESIDENTE. Colleghi, capisco l'ora, ma per cortesia...!

ELIO VELTRI. ... hanno in qualche momento dato l'impressione di rimettere in discussione quelle alleanze?

Cari colleghi, oggi si è coerenti se si prende atto che il mondo è cambiato, che i sistemi comunisti si sono spappolati sotto il peso del proprio fallimento e che il sistema delle alleanze europee (che certamente ha condizionato la nostra vita politica) ha rappresentato anche un ombrello sotto il quale si è riparata la sinistra italiana, come ha rilevato a suo tempo Berlinguer. Sono passati diciotto anni: non capirlo ancora oggi vuol dire vivere fuori dalla realtà e dalla storia, che con il crollo del comunismo non è finita.

Signor Presidente del Consiglio, caro Mussi, la posizione di rifondazione pone problemi politici seri a tutti noi. La disomogeneità ed i dissensi nella maggioranza non possono continuare. Sono an-

che la spia del fatto che la legge elettorale non funziona e non può funzionare: va cambiata in senso maggioritario, accentuando e migliorando il sistema bipolare e maggioritario nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà. Ha a disposizione cinque minuti, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, nonostante ogni possibile valutazione di carattere internazionale, se non esprimessi un « no » al provvedimento del Governo mi sentirei comunque complice della sopravvivenza del Governo Prodi.

Abbiamo ascoltato lezioni di atlantismo dagli eredi di quel partito che coinvolse intere generazioni contro la NATO, contro l'Alleanza atlantica. Tuttavia oggi bisogna comunque chiedersi se l'Alleanza atlantica e la NATO siano attuali. L'Europa deve raggiungere questo obiettivo o non occorre, piuttosto, andare nella direzione di una maggiore autonomia? È assurdo che, caduto il muro di Berlino, la sinistra si ricordi dell'atlantismo, senza rendersi conto che ciò significa ulteriore dipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti.

Abbiamo visto i drammi dei curdi, della ex Jugoslavia, dei palestinesi, della Somalia e di tanti popoli che evidentemente non rientrano negli interessi degli Stati Uniti: il mondo, quindi, può assistere al genocidio che si sta consumando.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo.

Colleghi, per cortesia!

Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Non credo che oggi sia una giornata drammatica per il Governo: finite le parti in commedia, la realtà è che il Governo Prodi resta in piena salute. Rifondazione comunista ha potuto ribadire la sua diversità, per rosicchiare voti alla sinistra democratica. D'Alema ha dimostrato di rappresentare una forza centrale in questa alleanza: probabilmente otterrà anche il regalo di

un rimpasto, senza nemmeno averlo dovuto chiedere o dover pagare un prezzo.

Oggi avrebbe dovuto essere la maggioranza, e non il Polo per le libertà, a recarsi dal Capo dello Stato. Aver concesso a questa maggioranza un'intera giornata per perfezionare gli accordi con l'UDR è per me un clamoroso errore, un autogol del Polo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Biondi*).

Non bisogna stupirsi per l'atteggiamento dell'UDR. Il gruppo dell'unione democratica per la Repubblica, infatti, è nato per disarticolare il Polo per le libertà, per cambiare l'attuale assetto politico: quindi ha fatto il gioco per il quale è nato, che ha già dichiarato in Parlamento e ribadito in diversi comunicati stampa. Quei deputati possono essere condannati quanto si vuole, perché sono stati eletti anche con i nostri voti; però l'UDR lo ha dichiarato ed ha fatto un solo gioco per cambiare l'attuale assetto politico e disarticolare il Polo per le libertà.

Io credo, invece, che il centro-destra oggi avesse il dovere di andare fino in fondo. Onorevole Pisanu, lei ha iniziato questa mattina dicendo: non ci sarà una seconda Albania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*); purtroppo, però, c'è una seconda Albania nei risultati veri e concreti!

Ecco perché ritengo di esprimere un voto contrario sul provvedimento, perché comunque questa sarebbe stata l'ultima possibile occasione prima del semestre bianco per far cadere il Governo. E noi rischiamo, con la giornata di oggi, di aver assicurato all'esecutivo il passaporto fino a dopo il semestre bianco!

Questa è la realtà ed è inutile abbaiare alla luna. Il gioco delle parti a sinistra ha funzionato ed ha funzionato benissimo. È inutile rimproverare a questa maggioranza di stare con rifondazione comunista: si sono presentati insieme alle elezioni e la diversità di rifondazione comunista dà all'Ulivo la forza di governare, nonostante la protesta sociale salga da tutto il paese! Senza l'accordo con rifondazione comunista avremmo in piazza migliaia di lavoratori dipendenti contro un Governo

che fa una politica ostile al lavoro dipendente e ai ceti medi. Solo grazie a rifondazione comunista è stato possibile per questo Governo mettere il silenziatore alla protesta sociale!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei deve concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, Presidente.

Come dicevo, è inutile abbaiare alla luna: loro fanno il loro gioco ed oggi il centro-destra ha perso la grande occasione di fare il proprio autonomo gioco (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, il dissenso non riguarda la sostanza, ma la modalità di espressione del voto.

Questa mattina ho ascoltato l'intervento del presidente Pisanu, che mi ha aperto una contraddizione. Ho sempre avuto la convinzione che in un tema di questo genere bisognasse portare lo scontro nei confronti del Governo all'estrema durezza e mettere in risalto le debolezze e le vergogne di questa maggioranza, ma che tuttavia bisognasse arrivare solo fino ad un certo limite: non si poteva mettere in discussione l'interesse di paesi come l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica ceca che hanno chiesto di aderire alla NATO. Questo interesse non poteva, cioè, essere subordinato ai problemi della politica interna italiana.

Tale era dunque la mia convinzione. Tuttavia questa mattina il presidente Pisanu ha detto anche un'altra cosa vera e cioè che la sua maggioranza, signor Presidente del Consiglio, è abusiva — nel senso che non c'è —, il suo Governo non rappresenta dunque una maggioranza e firma impegni internazionali, sapendo di non essere autorizzato a sottoscriverli. Di conseguenza, nel nostro paese vi è un problema di democrazia e questa è la cosa importate che mi ha fatto riflettere.

Nell'incertezza avrei votato « no », facendomi un po' di violenza. Quando però è venuta meno l'opportunità che si offriva al Polo di « mettere sotto » il Governo e di costringerlo a rassegnare le dimissioni, per la scelta dell'UDR, che ha deciso di coalizzarsi con l'Ulivo piuttosto che con il Polo, a quel punto è venuta anche meno l'esigenza di mettere in luce una realtà che politicamente e con il voto non poteva più essere affermata.

Ritornava, dunque, secondo me, e ritorna in piena luce l'esigenza di affermare la solidarietà con l'Ungheria, con la Repubblica ceca, con la Polonia e con la NATO. Per questo voterò a favore, così come ero convinto di dover fare (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*), ma non per voi, colleghi! Voterò a favore della scelta perché sono convinto che nel Parlamento ci sono principi ed obiettivi che non possono essere sacrificati all'interesse contingente, per quanto questo sia potente e prepotente. E lo è, signor Presidente del Consiglio, quando sento rifondazione comunista recitarci la traduzione italiana del manuale del perfetto idiota latino americano, prefato così bene da Vargas Llosa, e dirci che l'Italia è stato un paese a sovranità limitata. Ma quando mai: perché l'Inghilterra, la Germania, la Francia sono paesi a sovranità limitata perché c'è la NATO?

Se l'Italia è un paese a sovranità limitata, e lo è stata, è perché l'Italia ha provocato con la guerra fascista una tragedia universale e perché con il partito comunista ha rischiato di creare altra tragedia universale nel dopoguerra. Per questo, per la presenza del partito comunista italiano, l'Italia è stata, ed ha accettato di essere, paese sotto sorveglianza anche dopo che lo stesso partito comunista ha riconosciuto la necessità di essere paese sotto osservazione.

Ho fatto parte di un partito, quello radicale, che non ha mai accettato la NATO; nel 1982 Marco Pannella è andato in Spagna a fare campagna per il referendum contro la NATO. Eppure il partito radicale in quegli anni è stato accusato di essere il partito americano, il partito atlantico, e il partito del Mossad — è vero, onorevole D'Alema? — perché è sempre

stato rappresentante di valori che si contrapponevano a quelli rappresentati dal partito comunista.

E oggi sento dire, da un partito della maggioranza, che dietro al disastro di Ustica c'è la NATO! Signor Presidente del Consiglio, lei ha il dovere di dirci se è vero che dietro il disastro di Ustica c'è la NATO, perché non può venire qui a rappresentare una maggioranza parlamentare che sceglie di allargare la NATO e non rispondere a rifondazione comunista, che fa parte della sua maggioranza, che dice che dietro all'abbattimento di un aereo italiano a Ustica c'è un missile della NATO. Lei ha il dovere di dire la verità e ormai avete la possibilità, signor Presidente del Consiglio, signor ministro degli interni, signor ministro della difesa, di dire la verità quale che sia.

Sono convinto che non ci siano né missili né NATO, ma so anche che la democrazia liberale non è perfetta, ma si differenzia dalla mancanza di democrazia perché può correggersi.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARCO TARADASH. Concludo subito, signor Presidente, invitando il Presidente del Consiglio, diversamente da quanto è stato fatto da altri, da andare avanti. Io che sono rozzo della politica e credo in strumenti rudimentali, penso che se cade questo Governo si debba andare alle elezioni. Vi dico allora di andare avanti, perché sono convinto che, se proseguite così come state facendo, quando si andrà alle elezioni finalmente il paese vi farà accorgere di quello di cui oggi non vi siete voluti accorgere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4883)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4883, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 3049. — «Ratifica ed esecuzione dei Protocolli al Trattato Nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997» (*approvato dal Senato*) (4883):

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 558 |
| Votanti | 389 |
| Astenuti | 169 |
| Maggioranza | 195 |
| Hanno votato sì | 310 |
| Hanno votato no ... | 79 |

(La Camera approva - Vedi votazioni).

VITO LECCESE. Signor Presidente, il dispositivo elettronico di votazione non ha funzionato: volevo segnalare il mio voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Ricordo ai presidenti di gruppo che la riunione della conferenza avrà immediatamente luogo nella biblioteca del Presidente.

**Modifica nella costituzione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare popolari e democratici-l'Ulivo, con lettera in data 18 giugno 1998, ha reso noto che, a seguito di votazioni interne per il rinnovo del comitato direttivo del gruppo stesso, sono risultati eletti i seguenti deputati: Gianclaudio Bressa, Cesidio Casinelli, Fabio Ciani, Gabriele Frigato, Rocco Maggi, Giuseppe Molinari, Franco Monaco, Paolo Palma, Salvatore Piccolo, Lapo Pistelli, Domenico Romano Carratelli, Ruggero Ruggeri.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Ricordo che domani mattina alle 9 è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere all'elezione di dieci componenti il Consiglio superiore della magistratura.

Avverto altresì che, per quanto attiene alla seduta di domani della Camera dei deputati, le votazioni avranno luogo dalle 19 alle 21.

Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 giugno 1998, alle 15:

1. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

2. — Interpellanze e interrogazioni (ore 16).

3. — Discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 (protezione, utilizzazione e controllo dei collaboratori di giustizia) (con votazioni a partire dalle ore 19 sino alle ore 21).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3207 — Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse. Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse (Approvato dal Senato) (4960).

— *Relatore:* Liotta.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 3020 — Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (Approvato dal Senato) (4698).

MARINACCI: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva (4394).

PECORARO SCANIO: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore (4422).

POLI BORTONE ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva (4613).

ATTILI ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva (4631).

SIMEONE: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano (4677).

AMORUSO ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano (4693).

— *Relatore:* Rossiello.

La seduta termina alle 21,45.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 22 giugno 1998, a pagina 34, nell'intervento del deputato Calzavara, prima colonna, trentaquattresima riga, dopo le parole « dicembre 1991 », si intendono inserite le parole « con il già accennato North Atlantic Cooperation Council ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,20.